

C' TORNATA

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 1921

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedo	2913
Disegni di legge (presentazione di)	2929
Interpellanze (svolgimento di):	
« Del senatore Angelo Passerini ed altri, relativa ai depositi di esplosivi sparsi in diverse località dell'Italia settentrionale »	2929
Oratori:	
BONOMI, <i>ministro della guerra</i>	2934
FROLA	2933
PASSERINI ANGELO	2930
TASSONI	2931
« Del senatore Tanari sui sanguinosi fatti avvenuti a Bologna il 21 novembre 1920 »	2936
Oratori:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2941
PELLERANO	2941, 2945
TANARI	2936, 2944
Interrogazioni (annuncio di)	2949
(svolgimento di):	
« Del senatore Pellerano relativa all'emana-zione, da parte del Comandante della Divisione di Verona, di una circolare pubblicata in un giornale anarchico »	2914
Oratori:	
BONOMI, <i>ministro della guerra</i>	2914
PELLERANO	2914
« Del senatore Libertini per la sostituzione della tessera personale al certificato elettorale per le elezioni politiche »	2945
Oratori:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato, per l'interno</i>	2945, 2946
LIBERTINI	2945
« Del senatore Garofalo circa la voce della venuta in Italia di numerosi agenti bolscevichi, i quali avrebbero l'incarico di fare propaganda nel nostro paese »	2946

Oratori:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2946, 2949
GAROFALO	2947
Mozione (svolgimento di):	
« Del senatore Cassis ed altri per sollecitare la discussione dei decreti-legge sulle assicurazioni per l'invalidità e la vecchiaia e contro la disoccupazione »	2915
Oratori:	
CANNAVINA	2926
CASSIS	2915, 2925, 2928
FERRERO DI CAMBIANO	2927
LABRIOLA, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	2918, 2926, 2929
Sull'ordine del giorno:	
Oratori:	
PRESIDENTE	2949
BERGAMASCO	2949

La seduta è aperta alla ore 15.

Sono presenti: i ministri degli affari esteri, delle colonie, della guerra, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, per la ricostituzione delle terre liberate e il sottosegretario di Stato per l'interno.

BISCARETTI, *segretario*. Legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Battaglieri ha chiesto un congedo di giorni cinque. Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole senatore Pellerano al ministro della guerra: « Per sapere se è vero che il Comandante della Divisione di Verona, il 3 agosto 1920, emanò a tutti i Comandi dipendenti una circolare pubblicata in un giornale anarchico e per conoscere (se la circolare esiste) i provvedimenti presi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per rispondere a questa interrogazione.

BONOMI, *ministro della guerra*. La circolare per cui ha chiesto informazioni l'onorevole senatore Pellerano esiste veramente ed è in data non del 3 agosto, ma del 3 settembre; è una circolare del comandante la divisione di Verona, in cui, prendendo occasione da numerose concessioni di licenze di convalescenza e di riposi, il comandante richiama le autorità sanitarie a maggior rigore e impone, con una forma che certamente è criticabile, una specie di controllo sopra l'azione dell'autorità sanitaria.

Il comandante del corpo d'armata di Verona, appena venuto a conoscenza della circolare del comandante di divisione, non mancò di intervenire prontamente e difatti il 14 settembre fece rilevare al comandante la divisione che egli non aveva il potere di intervenire nel giudicato dell'autorità sanitaria e quindi lo richiama, perchè non esorbitasse dalle sue funzioni. Successivamente il giorno 28 dichiarava che questo nuovo controllo istituito dal comandante la divisione non aveva ragion d'essere: perciò la circolare del comandante la divisione rimase in vigore soltanto 19 giorni: dal 10 al 29 settembre.

Il Ministero della guerra non ebbe conoscenza di questa circolare, la quale, ripeto, in forma eccessivamente vivace criticava l'opera dei sanitari, se non per un piccolo episodio. Venne richiamata l'attenzione del ministro sopra un fatto che un soldato che aveva avuto quattro mesi di licenza di convalescenza si era visto diminuito questo periodo a un mese dal comandante la divisione.

Allora io richiamai l'attenzione del comandante il corpo d'armata su questo abuso con una lettera di cui mi piace ricordare alcune

frasi: « Il regolamento sulle licenze, quello sulle rassegne, danno all'autorità sanitaria piena responsabilità per il conferimento di licenze e non consentono alcun controllo; e se questo poi dovesse esser fatto, dovrebbe affidarsi ad autorità tecniche perchè è ovvio che autorità non tecniche non possono vagliare le ragioni che inducono il medico a concedere la licenza o la rassegna. Le ragioni che scaturiscono dall'osservazione clinica del soggetto, dalla diagnosi e dalla prognosi, esigono un appropriato elemento di valutazione di carattere puramente tecnico ».

A questa lettera il comandante il corpo di armata rispose che aveva provveduto annullando la circolare.

Io posso dichiarare all'onorevole interrogante che la circolare del comandante la divisione è veramente inopportuna e che io non mancherò di richiamare questo comandante al suo preciso dovere che è quello di non esorbitare dalla sua funzione, con provvedimenti che sono assai criticabili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Pellerano, per dichiarare se è soddisfatto.

PELLERANO. Comprendevano gli onorevoli colleghi che io nel presentare questa interrogazione ho ubbidito a un doloroso dovere, tanto più doloroso, in quanto che mi è stato assicurato da amici miei di Verona che il Comandante della divisione è un valoroso e stimato generale. Ma dopo aver letto in un giornale anarchico, l'*Umanità* *Nora*, una circolare, posta sotto il titolo: « Sotto l'infame militarismo », circolare che, se vera, doveva assolutamente deplorarsi, io ho creduto mio dovere d'interrogare sulla medesima il Governo. Io sono convinto che non è col tacere o col nascondere la verità che si difendono le istituzioni che si amano e che si vuole che siano da tutti stimate. Basterà la semplice lettura della circolare per persuadere gli onorevoli colleghi che non si doveva...

PRESIDENTE. Onorevole Pellerano, sarebbe meglio evitare questa lettura, dal momento che l'onorevole ministro ha revocato la circolare: sarebbe un esame retrospettivo del quale non c'è bisogno (*Approvazioni*).

PELLERANO. Io sono ben contento di non leggere la circolare; però, come ha detto dianzi

l'onorevole ministro della guerra, quella circolare era da deplorare... (*Interruzioni*).

PELLERANO. Se il Senato crede che io debba cessare, io taccio.

Voci: No, no; parli, parli.

Se gli onorevoli colleghi desiderano che io parli, aggiungerò ancora qualche parola, perchè voglio giustificare a me medesimo di aver presentata questa interrogazione: altrimenti sarebbe stata leggerezza da parte mia il farla.

In sostanza con quella circolare si veniva più che altro ad offendere il corpo sanitario militare, perchè si mettevano allo stesso livello tutti i medici militari. Ci sarà stato forse in quella divisione militare qualche ufficiale medico troppo blando, troppo debole: ebbene, il generale doveva chiamarlo, doveva magari punirlo, ma non doveva mettere in un sol fascio tutti gli ufficiali medici, non doveva chiamarli in un modo che assolutamente era offensivo per loro, tanto più che noi abbiamo un corpo sanitario militare che merita ogni elogio e che, specialmente durante la guerra, ha fatto cose meravigliose, tantochè i medici militari stranieri hanno copiato molto dai nostri medici.

Io del resto non continuo, visto che il ministro della guerra ha esposte le ragioni per cui era stata emanata quella circolare.

Io credo che sia bene portare in Senato tutti questi fatti e discuterli, per far capire ai generali che non è opportuno dare dei pretesti ai nemici nostri, e con la parola « nemici » io intendo indicare anche quelli che sono nemici dell'esercito.

Svolgimento di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una mozione del senatore Cassis e dei senatori Agnetti, Bellini, Bergamasco, Brandolin, Cagnetta, Campello, Cannavina, Castiglioni, Cataldi, Cefaly, Colonna Fabrizio, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Amicis Mansueto, Del Giudice, De Novellis, Di Bagno, Di Rovasenda, Faina, Francica Nava, Frascara, Gioppi, Giunti, Giusti Del Giardino, Grandi, Libertini, Malaspina, Mango, Mazziotti, Melodia, Niccolini Pietro, Nuvoloni, Passerini Angelo, Rebaudengo, Romeo, Rota, Rossi Giovanni, Sili, Sormani, Suardi, Tassoni, Torlonia, Torrigiani Luigi, Valvassori Peroni, Vigoni, Zappi, ed altri, così concepita:

« Il Senato: considerate le difficoltà crescenti che incontra l'applicazione alle proprietà agricole dei decreti-legge sulle assicurazione per la invalidità e vecchiaia, e contro la disoccupazione;

« Convinto che tali difficoltà non saranno superate se non quando detti decreti siano modificati in modo conforme alle necessità dell'agricoltura e nell'interesse di tutte le classi che a questa si dedicano;

« Chiede al Governo di sollecitare la discussione di tali decreti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassis per svolgere questa mozione.

CASSIS. La mozione che, a nome anche di altri numerosi colleghi ho avuto l'onore di presentare, ha uno scopo abbastanza limitato, perchè non chiede altro se non che si ritorni al regolare procedimento di formazione delle leggi.

Ma, anche nella sua semplicità io sono obbligato a spiegare le ragioni per le quali fu presentata, e se il Senato me lo permette prima di tutto la rileggerò:

« Il Senato, considerate le difficoltà crescenti che incontra l'applicazione alle proprietà agricole dei decreti-legge sulle assicurazioni per la invalidità e vecchiaia, e contro la disoccupazione;

« Convinto che tali difficoltà non saranno superate se non quando detti decreti siano modificati in modo conforme alle necessità dell'agricoltura e nell'interesse di tutte le classi che a questa si dedicano;

« Chiede al Governo di sollecitare la discussione di tali decreti ».

Ora io debbo fare una dichiarazione e una distinzione. Dopo spiegherò brevemente e giustificherò anzi le ragioni per le quali la mozione fu presentata.

La dichiarazione è questa, che non c'è in alcuno io credo, certamente in alcuno di quelli che hanno provocata e autorizzata la presentazione di questa mozione, l'intendimento di opporsi ai propositi che hanno ispirato i nuovi istituti, specialmente quelli che sono diretti ad assicurare l'assistenza nell'invalidità e la pensione di vecchiaia agli operai. Forse non eguale consenso esiste per quel che riguarda le assicurazioni contro la disoccupazione. Tutti sono d'accordo nel dichiarare che è provvido il

pensare alla vecchiaia dei nostri operai sia delle industrie, sia delle campagne, cosicchè anche i senatori che più specialmente si interessano all'agricoltura e che hanno presentata questa mozione, consentono nei concetti generali. Non sono però tutti concordi nell'approvare i sistemi adottati per queste assicurazioni. Anche il sistema adottato nell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia è un sistema che incontra gravissime difficoltà. Queste sono d'ordine diverso, ma specialmente riguardano tutta quella complicata organizzazione che si deve istituire perchè funzioni in modo possibile (in modo perfetto credo non potrà funzionare mai) il meccanismo necessario. Le denunce che si debbono fare continuamente, le visite di controllo ecc. sono cose facili per le grandi industrie, già molto meno facili per le piccole industrie e saranno difficilissime per le piccole proprietà agricole. Le grandi proprietà ancora potranno adattarvisi, ma le piccole proprietà non lo credo; molti dei piccoli proprietari o non hanno amministrazione o non sono nemmeno in grado di tenere essi quei registri, nè di far quelle denunce che ogni 15 giorni dovrebbero compiere quando cambiano bracciante.

Ma almeno questa assicurazione per la invalidità e la vecchiaia è stata migliorata in seguito alle osservazioni fatte dal Consiglio di Stato, cosicchè il regolamento generale non incontra tutte le opposizioni che incontra l'altro regolamento che disciplina l'assicurazione contro la disoccupazione. In quest'ultimo regolamento, che fu emanato con decreto ministeriale, sono rimasti ancora alcuni gravissimi difetti che il Governo aveva assicurato avrebbe cercato di togliere. Io ricorderò qui anche un'interrogazione che nel maggio scorso l'onorevole Bergamasco presentò e alla quale il ministro dell'industria, che allora era anche ministro del lavoro, l'onorevole nostro collega Dante Ferraris, rispose promettendo di porre rimedio ai difetti lamentati. L'onorevole Bergamasco accennava specialmente alla impossibilità di applicare l'art. 1 del decreto che prescriveva fossero assicurati anche gli operai che *occasionalmente od interrottamente* siano assunti in servizio. Evidentemente questa frase così larga, quest'avverbio così comprensivo, non era tale da poter dare garanzia, ma invece era

tale da esporre i datori di lavoro a noie continue. È chiaro che quando si prende per mezza giornata o anche, stando alla lettera del regolamento, per meno di mezza giornata un operaio, un bracciante in servizio, è molto difficile far funzionare tutto il sistema dell'assicurazione. Poi c'era un altro articolo, mi pare il quarto, che era molto più grave perchè dichiarava datori di lavoro e dava la responsabilità intiera della assicurazione degli operai assunti anche occasionalmente non soltanto ai piccoli affittuari ed ai mezzadri, come è giusto, ma anche ai proprietari solidalmente con questi. Cosicchè il proprietario che sta lontano, che non sa nemmeno quali operai siano assunti in servizio, perchè si parla anche degli operai assunti momentaneamente, e che, nel caso dell'affittuario, non ha nemmeno il diritto di saperlo, veniva a trovarsi a dover rispondere di quello che i mezzadri e gli affittuari non avessero fatto; donde possibilità di vessazioni senza fine e di danni non piccoli.

A questa interrogazione il ministro di allora rispose assicurando che avrebbe provveduto togliendo da questo regolamento quelle disposizioni che già erano state tolte, in seguito ad un voto del Consiglio di Stato, dal regolamento generale della assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia. Questa promessa non è stata mantenuta; il Ministero cadde, e non ne faccio, quindi, una critica al ministro di allora. Il regolamento, però, rimase come era. Ora su questa questione dell'assicurazione per la disoccupazione molte altre cose si potrebbero dire. Alcuni notano che l'assicurazione per la disoccupazione mal si applica ai piccoli affittuari e ai mezzadri. Si capisce che l'assicurazione riguardi i braccianti e gli operai avventizi, ma gli affittuari e i mezzadri che, se si conducono bene, non si trovano mai senza lavoro, si pensa da molti che non dovrebbero esser compresi fra quelli da assicurare obbligatoriamente.

Soprattutto poi a questo decreto si fa una critica anche maggiore. Il decreto-legge del 19 ottobre 1919, che istituì l'assicurazione per la disoccupazione, delegava con l'art. 50, a un decreto ministeriale alcune facoltà; ma non ha mai dato al decreto ministeriale la facoltà di stabilire quali siano i datori di lavoro. Io credo che questo decreto nemmeno sotto il punto di vista della legittimità si possa sostenere,

perchè emanato senza il voto del Consiglio di Stato e quello del Consiglio dei ministri. Si potrebbe cioè fare la questione più generale, e cioè se fosse lecito ad un decreto-legge di stabilire che un regolamento generale di amministrazione che tocca, in un modo o nell'altro, tutta la popolazione, possa essere emanato come un semplice decreto ministeriale.

Le leggi nostre stabiliscono che i regolamenti generali di amministrazione devono essere emanati con decreto Reale, sentiti i pareri del Consiglio di Stato e del Consiglio dei ministri. Fu trascurata la garanzia del Consiglio di Stato e del Consiglio dei ministri; tutte e due garanzie validissime. Quella del Consiglio di Stato ha provato di essere importante anche nel caso analogo dell'assicurazione per l'invalidità e vecchiaia, tanto che in seguito al suggerimento del Consiglio di Stato, furono tolti gli articoli contenenti quelle disposizioni cui ho accennato prima e che sono inapplicabili.

Non fondato giuridicamente specialmente al riguardo degli affittuari è anche l'obbligo di assicurarli. Anche la Società agraria di Lombardia si è lagnata molto di questa disposizione, e l'ha criticata considerando che dal momento che è dato in locazione un terreno, il proprietario si spoglia, non delle facoltà soltanto, ma anche di tutti i diritti di sindacare l'opera dei propri affittuari in ordine all'assunzione di personale. Comunque sia, è una questione di merito che sarà giudicata e discussa quando finalmente il Parlamento verrà ad occuparsi di questi decreti.

Intanto però si va avanti da un anno, tentando di attuare questi decreti di assicurazione, ma nè l'uno nè l'altro si riesce ad applicarli per quel che riguarda le piccole proprietà.

Le grandi industrie li hanno potuti subito adottare; le piccole si trovano in difficoltà gravi; tanto è vero che a Milano si stanno formando delle agenzie per aiutare le piccole industrie nelle complicate operazioni che derivano da queste assicurazioni; segno evidente che non è facile nemmeno per le piccole industrie; tanto meno può esserlo per i piccoli proprietari, mezzadri ed affittuari, per tutti quelli cioè che non hanno un'amministrazione di una certa importanza.

Altre considerazioni vengono poi fatte, circa

le assicurazioni per le disoccupazioni. È noto che finora, per quanto io credo, nessuno Stato è riuscito ad applicare questa istituzione. Del resto, che la cosa sia stata un po' improvvisata, credo di poterlo dire, perchè lo stesso Governo, non quello attuale, dichiarò qui in quest'Aula, che la ragione principale per la quale era stata precipitata l'applicazione dell'assicurazione, era quella di riparare alle gravi spese che a sè stesso aveva addossato lo Stato, quando stabilì i sussidi di disoccupazione, che sono stati causa di infiniti abusi; e temo pure che infiniti abusi avranno luogo quando dovranno essere distribuiti i sussidi di disoccupazione, derivanti dalla assicurazione.

Comunque sia, sono questioni di merito che saranno poi discusse quando saranno portate innanzi a noi. Ma allora perchè presentare questa mozione, se il Senato non è ancora investito di questa materia? Alla Camera furono invece presentati questi decreti.

Veramente non è impazienza la nostra; ma la Camera finora non se ne è potuta occupare, ed è avvenuto qualche cosa di più. Il decreto per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia fu presentato circa un anno fa, il 3 di febbraio, alla Camera dei deputati insieme a quello sull'assicurazione contro la disoccupazione; il primo fu anche stampato, ma non ebbe poi altro svolgimento. Dell'altro decreto, quello dell'assicurazione contro la disoccupazione, non si trova traccia alla Camera, nè la Camera se ne è potuta occupare.

Mettendo insieme questo, con le dichiarazioni fatte qui dall'onorevole Dante Ferraris, quando era ministro e con altre dichiarazioni fatte a parecchi senatori, è lecito arguire che si intendeva di modificare questo decreto per la disoccupazione.

Anzi io ho sentito dire (non so se sia esatto) che erano stati riformati, è che era stato preparato un testo unico che però fino adesso non credo sia stato decretato, e non credo nemmeno sia stato presentato alla Camera...

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È davanti al Consiglio dei ministri.

CASSIS... Dunque non ero informato male. Anche il testo unico è un provvedimento eccezionale, che dimostra come ancora il Governo si valga dei pieni poteri...

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Davanti al Consiglio dei ministri si trova il testo unico che è un disegno di legge, non un decreto-legge.

CASSIS... Allora io faccio un'altra domanda. Quando sarà presentato questo testo unico, i provvedimenti attuali per le due assicurazioni, saranno intanto proseguiti o sospesi?...

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Saranno proseguiti.

CASSIS... Ma se la Camera non potrà occuparsi della cosa, ci troveremo davanti a due provvedimenti per le assicurazioni che non hanno facile applicazione, che anzi incontrano ostacoli senza fine, mentre si potrebbero migliorare nell'interesse stesso dei lavoratori oltre che dei proprietari, industriali, ecc.; due decreti che il ministro dichiara molto difettosi, e per uno propone già modificazioni; ma tuttavia tenta di applicarli. Ma esiste un fatto nuovo, che fu l'ultima spinta a questa nostra proposta: il 7 novembre ultimo è uscito un decreto legge il quale commina delle penalità abbastanza forti per le contravvenzioni a queste due assicurazioni: quindi è evidente che si intende spingere l'attuazione di decreti così difettosi. Molti colleghi del Senato, di ogni parte d'Italia, e i firmatari della mozione, mi hanno dichiarato che fino adesso non si riesce ad applicare questi decreti. Ed altrettanto posso dire io per quanto riguarda la Sicilia ed il Veneto. Tutto ciò mentre si minacciano delle penalità.

Noi non domandiamo la sospensione; noi domandiamo che si proceda con una certa tolleranza fino a quando le Camere avranno riveduti questi decreti-legge o li avranno modificati in quel modo che sarà ritenuto opportuno, tanto più che in passato, ed anche recentemente da un Congresso agrario, quello di Napoli, è stata domandata una cosa che è di aggravio alla proprietà, ma che si reputa necessaria per evitare le vessazioni che saranno probabilmente gravi nei piccoli paesi: si domandò che anche per queste assicurazioni, e specialmente per quella sulla invalidità e la vecchiaia, si ricorra al sistema adottato per gli infortuni, che in fondo è un sistema più giusto, a quello cioè di imporre una tassa in ragione della superficie. Questo metodo rimedierebbe alla vera in giustizia che sarà la conseguenza del principio informatore dei decreti, per quanto riflette la disoccupazione.

Difatti chi fa lavorare molto, e che quindi è benemerito, perchè tiene occupate molte persone, sarà gravato molto di più che non lo sia quel proprietario che ne occupa poche in proporzione alla entità delle sue terre. E così chi fa lavorare di più deve pagare anche per quello che fa lavorare poco.

Questo mutamento di sistema fu chiesto dai proprietari stessi per evitare le vessazioni senza fine e le complicazioni di tutte queste marche, tessere, denunce, vigilanze, tutele e altre disposizioni, che sono tollerabili appena per le grandi industrie; non per le piccole e per le proprietà agricole.

Dunque, concludendo, domando all'onorevole ministro del lavoro, domando al Governo che questa materia sia sollecitamente discussa dalla Camera, e se la Camera dei deputati, per le tante materie che ha all'ordine del giorno, per i gravissimi progetti da discutere, non è possibile che ora se ne occupi, perchè non si porta il progetto al Senato? Ho sentito dire: perchè lo Stato contribuisce; ma qui non si tratta d'imposta, non di bilanci o di conti, come dice lo Statuto, si tratta di materia che principalmente, non riguarda una spesa: è un'altro il fine principale. Io spero dunque che il progetto possa essere portato al Senato che non domanda di meglio che dare l'opera sua perchè questa importantissima materia sia regolata in un modo conveniente.

Spero che l'onorevole ministro mi darà una risposta soddisfacente. (*Approvazioni*).

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In risposta all'onorevole senatore Cassis io posso subito rilevare tre cose: in primo luogo che gli inconvenienti lamentati sono in gran parte fondati; in secondo luogo che essi non erano ignorati dal Governo e tanto meno dagli uffici competenti; in terzo luogo, che è intendimento del Governo, e si capisce, di portare al più presto alla discussione i due decreti di cui ha parlato l'onorevole Cassis e il disegno di legge che dovrebbe venire al più presto avanti alla Camera, riguardante l'assicurazione per le malattie.

Ma debbo aggiungere che questi inconvenienti, di cui ha accennato l'onorevole Cassis e altri che potrebbero essere indicati, sono di

natura tale, dato il sistema delle assicurazioni introdotto in Italia, sistema del quale sono tutt'altro che entusiasta, che difficili sono le emendazioni; debbo dire di più; dubito persino che se l'esame di questi decreti dovrà essere fatto col proposito di rinnovare radicalmente, la confusione crescerà e il male diventerà maggiore.

Ho persino il sospetto che questa discussione non gioverà a chiarificare le cose e ad emendare i difetti enunciati. Darò subito giustificazione di queste proposizioni. Mi si permetta intanto di ricordare come uno degli uomini più esperti in questa materia delle assicurazioni sociali, il Presidente dell'Ufficio di statistica delle assicurazioni sociali in Germania, lo Zacher, qualche mese prima della guerra, in una sua pubblicazione interessantissima diceva testualmente: che il sistema delle assicurazioni operaie in Germania, col suo complicato meccanismo e gli alti principi che enuncia, avanza di molto lo stato di cultura delle classi lavoratrici del paese. Si parla della Germania di avanti guerra, del proletariato tedesco che è uno dei più colti di Europa; delle classi industriali della Germania che sono state e sono forse fra le meglio preparate del mondo; o che si deve dire del nostro paese? Un altro rilievo: in Svizzera il principio dell'assicurazione per le malattie fu ammesso nella Costituzione Federale fin dal 1890; e bisogna giungere al 1912, cioè 22 anni dopo, perchè questo principio diventi legge reale.

Ma si sa: noi italiani amiamo andare molto in fretta, e durante la guerra è accaduto che le leggi di assicurazione sociale si siano eseguite con rapidità veramente vertiginosa. Io ne sono contentissimo e credo che dobbiamo anzi essere riconoscenti a coloro che hanno avuto questa iniziativa, ma appunto perchè la preparazione spirituale a queste leggi non è stata adeguata alla gravità della cosa, gl'inconvenienti hanno pullulato. Ma, infine, è stato meglio cominciare!

Io esprimo una mia opinione personale che, enunciata ora, non ci sarà bisogno di ripetere, quando verranno alla Camera dei deputati ed al Senato i vari decreti e leggi sulle assicurazioni sociali. La dichiarazione che faccio in linea introduttiva, è la seguente: In un paese come l'Italia, dove le classi lavoratrici, non

certo per colpa loro, non sono fra le più colte di Europa, e le classi industriali s'ingegnano del loro meglio per mettersi all'altezza dei tempi, dove perciò esiste una grande impreparazione ai problemi dell'economia moderna e delle relazioni delle classi imposte dalla tecnica e dall'industria moderne; il regime delle assicurazioni non era il più adatto per sovvenire agli accidenti della vita del lavoratore. Era forse preferibile il sistema dell'assistenza obbligatoria.

Uno degli uomini più stimati della vita politica italiana, e di temperamento politico molto moderato, l'onorevole Bertolini, era convinto che in Italia convenisse adottare piuttosto il sistema dell'assistenza sociale obbligatoria, anzichè quello dell'assicurazione obbligatoria.

Il sistema delle assicurazioni reclama sforzo continuo della volontà, applicazione, saggia previsione dell'avvenimento lontano od incerto, attitudine al calcolo economico: cose che spesso difettano nelle classi colte o più agiate; cose rarissime fra i lavoratori. L'assicurazione educa, è vero, ma se l'educatore non trova le attitudini, la sua opera è vana. L'assistenza obbligatoria prescinde da queste attitudini.

Lodo gli organizzatori operai, che si orientarono verso il regime delle assicurazioni; ma mi pare che essi esagerarono nell'apprezzamento delle qualità dei lavoratori... E passo oltre.

L'onorevole senatore Cassis ha deplorato che in questa materia si sia legiferato mercè il sistema dei decreti legge; io mi unisco completamente alla sua deplorazione, convinto che in questa materia convenisse preparare innanzi tutto l'opinione pubblica, perchè, badi l'onorevole senatore Cassis, che tutti gl'inconvenienti che si incontrano nell'applicazione di queste forme di assicurazione obbligatoria, e ai quali egli ha con sobria eloquenza accennato, hanno una causa sostanziale, per non dire unica. La causa di questi inconvenienti è che noi non abbiamo ancora fatto lo spirito alla applicazione di queste forme di assicurazioni, che non siamo ancora atti agli sforzi necessari perchè questo regime di assicurazioni obbligatorie possa funzionare. Sventuratamente un insieme di prevenzioni politiche hanno fatto preferire ai moderati il regime delle assicurazioni, ed

un insieme di preconcetti opposti hanno portato presso gli operai allo stesso risultato. Si è pensato che le assicurazioni costassero meno (ciò si è pensato dai conservatori); e per converso si è pensato dagli elementi operai che esse rendessero il lavoratore un soggetto più capace dell'azione sindacale. Nessuno si è preoccupato della nostra preparazione al sistema. Con i decreti-legge si è precipitata la cosa, mentre una pacata e tranquilla discussione parlamentare avrebbe molto contribuito a diffondere i principii delle assicurazioni ed a rendere ad esse meno ostili gli operai e gl'imprenditori. È questo un nuovo argomento contro il regime dei decreti, che appunto l'attuale Governo si sforza di schivare.

Ora le cose vanno come possono. Le due assicurazioni sono in piena applicazione: che cosa ci conviene di fare?

Io debbo dire subito al Senato che gli inconvenienti cui è stato fatto cenno dall'onorevole senatore Cassis sono stati in varie circostanze rilevati tutti dai nostri uffici, perchè si tratta di cose facili a vedere, se non sempre evitabili.

Tutti sanno come la nostra assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia funzioni. Noi distinguiamo i lavoratori in lavoratori stabili e in lavoratori non stabili. Lavoratori stabili sono i mezzadri, i colonisti, i lavoratori in genere che hanno un impegno di lavoro continuativo. I lavoratori non stabili sono i braccianti, tutti coloro in una parola che danno opera giornaliera, che ricevono un salario giornaliero. Orbene, per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia c'è l'obbligo dell'assicurazione per tutte e due queste categorie di lavoratori. Invece agli effetti dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, l'obbligo esiste soltanto per i lavoratori giornalieri e per quelli stabili per i quali v'è la possibilità della disoccupazione; per gli altri si ammette in via puramente facoltativa.

Per l'invalidità e la vecchiaia, il nostro regime di assicurazioni è di una lodevole semplicità.

Gli operai, i lavoratori i quali hanno lavoro stabile, possono assicurarsi mercè la tessera di famiglia, possono fare i pagamenti una volta l'anno, il che agevola grandemente l'esercizio dell'assicurazione. I giornalieri, i braccianti, quelli che prestano lavoro retribuito giorno per

giorno, ricevono una tessera, sulla quale si scrive il contributo rispettivo mediante apposizione di marchette. L'apposizione delle marchette è proprio quella che ha sollevato le maggiori obiezioni. Eppure, onorevoli senatori, mi si permetta di rilevare che il sistema delle assicurazioni sociali non lo abbiamo inventato noi: ci viene dalla Germania ed è consacrato nel codice imperiale delle assicurazioni sociali. Il sistema delle assicurazioni sociali funziona in Italia come funziona in Francia o in Germania. Nè ciò fa meraviglia: non dovevamo utilizzare l'altrui esperienza? Dovevamo proprio con «genialità latina» far tutto da capo? Ora è precisamente il sistema germanico e francese, più qualche lieve miglioramento, quello che seguiamo noi! Abbiamo cercato di vedere come facevano gli altri e ci siamo ingegnati di seguire con intelligenza.

In Germania vi sono tessere e marchette, in Francia tessere e marchette, così come da noi; ma noti l'onorevole senatore Cassis qual'è la differenza tra il sistema francese ed il nostro. Mentre noi diamo una sola tessera, nel sistema francese se ne danno due, una permanente, e un'altra, che comprova, con l'apposizione successiva delle marchette, che servono da ricevute, i pagamenti avvenuti, e quest'ultima si cambia ogni due anni. Il sistema francese distingue le marchette in quattro categorie, a seconda che si tratta dei lavoratori semplici, dell'assicurazione mista, dei proprietari oppure dei mezzadri e tranne che per i mezzadri, gli altri tre tipi si distinguono ciascuno in dodici sotto specie! Cosicché in Francia esistono trentasette tipi di marchette di colore e prezzo differenti, e nessuno di essi può essere sostituito all'altro pena la nullità del pagamento!

Noi non abbiamo invece che un sol tipo di tessere e sei tipi di marchette. In questo senso non si può negare che il nostro organismo della percezione di contributi sia di gran lunga più semplice del francese e del germanico. Eppure da noi tutti si lamentano.

In sostanza la verità è molto semplice: o si deve rimanere nel sistema delle assicurazioni, e se ne devono accettare gl'inevitabili inconvenienti; o non si vogliono subire, e allora bisogna essere abbastanza franchi da dichiarare che proprio le assicurazioni non si vogliono! E vengo ad un'altra considerazione.

Prima di accennare qual'è il concetto mio

e la maniera, secondo me, di risolvere queste difficoltà, mi si permetta di fare una osservazione; nel sistema italiano dell'assicurazione fatta per mezzo di marchette e tessere noi ci preoccupiamo, come del resto se ne preoccupò il legislatore tedesco e francese, di seguire individualmente l'assicurato, il che è strettamente necessario. L'assicurazione è sempre qualche cosa d'individuale, che suppone l'assodamento delle condizioni di vita dell'assicurato, considerato come persona fisica. Nel caso dell'invalidità e vecchiaia si assicura un individuo specificato per l'età, per il sesso, per l'ammontare di salario che esso percepisce, cosicché occorre sempre preoccuparsi di seguire l'individuo dal momento in cui si assicura fino al momento in cui percepisce la propria rendita o pensione. Se non facciamo così non riusciamo ad ottenere la perfetta equazione tra il sacrificio fatto dall'assicurato e il vantaggio che l'assicurato viene ad avere. E l'onor. Cassis che al pari di altri autorevoli colleghi, ci propone di adottare per la invalidità e la vecchiaia un sistema analogo a quello che, per esempio, è in vigore per gli infortuni agricoli, non avverte la notevole differenza tra le due cose. Infatti nel caso dell'assicurazione contro gli infortuni agricoli o industriali, siamo di fronte ad una assicurazione automatica a tipo collettivo perchè noi assicuriamo, per dir così, l'infortunio e non l'infortunato, il caso e non la persona; mentre per l'invalidità e vecchiaia conta proprio la persona, che se non ha versato quelle tali somme, non è punto assicurata.

In sostanza per gli infortuni tutti i componenti di una determinata industria sono interessati a premunirsi contro la possibilità del danno nascente dall'infortunio, e perciò noi chiamiamo tutti gli assuntori di lavoro in un determinato ramo d'industria, a contribuire all'assicurazione degli infortuni. La specifica persona dell'infortunato conta poco.

Ma nel caso dell'invalidità e vecchiaia le cose non vanno così. Nel caso della invalidità e vecchiaia noi vogliamo assicurare un individuo, non già premunirci contro la possibilità dell'avvenimento disgraziato. Noi dobbiamo assicurare l'individuo che si trova in quella determinata condizione, e non già l'individuo che si trova in qualsiasi condizione; quindi l'assoluta necessità che noi seguiamo l'individuo

passo a passo. Se noi non seguiamo l'individuo, se ci è indifferente il suo stato civile ed economico, noi passiamo da un regime di assicurazione ad un regime di assistenza; ed ecco perchè io mi sono sforzato di dire che se si vogliono le assicurazioni, non bisogna ribellarsi agli inconvenienti.

Se si vuole l'assicurazione obbligatoria, possiamo fare a meno delle tessere, delle marchette, delle denunce, dei controlli e di tutte quelle diaboliche cose che l'onorevole Cassis crede forse siano una invenzione soltanto del legislatore italiano? Tessere, marchette, denunce e controlli sono il seguito tradizionale e convenuto delle assicurazioni operaie!

Può darsi bene - e questa è la disgraziata condizione in cui realmente si trova il paese nostro - che il lavoratore non si renda conto del vantaggio che gli viene dall'assicurazione. Non rendendosi conto del vantaggio presente e futuro di essa, è condotto a far cattivo uso del mezzo posto a sua disposizione, è condotto a trattarlo con deplorabile leggerezza.

Ecco perchè io le dicevo, onorevole Cassis, le dicevo che è questione di principio. Se noi fossimo veramente arrivati in quella condizione di cultura delle masse che rende intelligibile un regime di assicurazioni, se noi fossimo già entrati in questo stato, noi non staremmo a lamentarci delle marchette e delle tessere, essendo il presupposto psicologico del sistema l'interesse personale dell'assicurato.

Le cose che ho detto per quanto riguarda il caso dell'invalidità e vecchiaia, si potrebbero ripetere a maggior ragione per l'assicurazione contro la disoccupazione.

Io sono convinto che se i miei predecessori si fossero posto il problema della disoccupazione come tale, probabilmente essi non l'avrebbero risolto come è stato risolto da noi. Forse le difficoltà rilevate dall'onorevole senatore Cassis, si sarebbero presentate spontaneamente al loro spirito; forse essi, dopo aver maturamente studiato il problema, non lo avrebbero risolto nel senso dell'assicurazione. Infatti basta appena vedere che soltanto l'Inghilterra ha adottato ora il sistema dell'assicurazione contro la disoccupazione, che la Germania discute ancora se convenga adottarlo, basta veder questo per comprendere che l'assicurazione

contro la disoccupazione è tutt'altro che un pacifico acquisto dell'esperienza.

Farò una sola osservazione a questo proposito, ed è un'osservazione che tutti gli esperti di materia economica, — e ve ne sono tanti in quest'alta assemblea, — comprenderanno subito: in materia di disoccupazione i calcoli sono estremamente difficili, perchè la disoccupazione è un fenomeno patologico dell'economia, è un fenomeno di eccezione della vita economica e il calcolo sui fatti patologici è impossibile, ogni fenomeno di patologia differendo da un altro fenomeno di patologia. Non si possono creare delle regole uniche per trattare tutti i casi patologici. E poichè la disoccupazione è, per così dire, l'indice dell'infermità del processo economico, ne viene di conseguenza che un'assicurazione contro la disoccupazione è di sua natura una cosa sommamente difficile e delicata.

Suppongo che se i miei predecessori avessero potuto con mente spregiudicata, con mente fredda esaminare il problema, avrebbero concluso che non conveniva adottare la soluzione, nel senso del principio assicurativo.

Ma noi come ci siamo arrivati? Noi ci siamo arrivati attraverso a quegli inconvenienti che con parole così giuste l'onorevole senatore Cassis ha posto in rilievo e ha stigmatizzato in questa assemblea. Nel periodo di passaggio dalla guerra alla pace, la disoccupazione, per il fatto che i comandi di guerra venivano a cessare, si è enormemente accresciuta. Lo Stato, come era suo obbligo, come era ben naturale, si è preoccupato di questa situazione di cose; lo Stato non ha pensato che si potessero abbandonare a loro stessi i lavoratori quando si chiudevano gli opifici e le fabbriche. Evidentemente lo Stato non poteva lasciare che questa massa di scontenti nelle vie s'incontrasse e confluisse con l'altra massa di disoccupati, purtroppo involontari, che veniva invece dalle trincee, dove aveva compiuto il più alto dovere nazionale.

E allora si è cercato il rimedio del cosiddetto sussidio di disoccupazione, il quale rimedio ha dato disgraziatamente alimento alla industria della disoccupazione. Vi sono stati paesi, città, in cui veramente questo fenomeno ha assunto proporzioni ripugnanti. Purtroppo lo Stato ha dovuto spendere in sussidi di disoccupazione centinaia di milioni.

Ripeterò: era per lo Stato un dovere, e gli altri ne hanno fatto una speculazione. E su ciò l'onorevole Cassis ha fatto osservazioni giuste.

Ma si ponga egli dal punto di vista dello Stato che doveva trovare rimedi duraturi alla situazione economica del paese dopo la guerra. Il dilemma era questo: o continuare nel sistema dei sussidi di disoccupazione o introdurre il regime della assicurazione della disoccupazione. Non vi è dubbio che convenisse la seconda cosa, perchè lo Stato ha speso per i sussidi di disoccupazione, dal 1° marzo 1919 sinora, la bellezza di 190 milioni; organizzando lo Stato l'assicurazione contro la disoccupazione non spende che un contributo fisso di 40 milioni all'anno, perchè gli altri contributi sono dati dagli assuntori d'ogni lavoro e dai lavoratori. Ecco una delle principali ragioni perchè ci siamo ingolfati in questo regime della assicurazione della disoccupazione. Io non posso ora dire se questo regime darà tutti i suoi frutti o non li darà, perchè io sono molto perplesso, senatore Cassis, ma per ragioni differenti dalle sue. Io dubito che i lavoratori non abbiano compresa tutta la portata di questa istituzione e non abbiano fatto molto per agevolarne l'applicazione; temo la stessa cosa per gli imprenditori e perciò che l'assicurazione contro la disoccupazione non dia tutti i frutti che ci ripromettavamo da essa. Ma chi si rifaccia alla genesi di questa assicurazione deve inevitabilmente assolvere coloro che hanno adottato il sistema.

Non era possibile fare diversamente perchè, in caso contrario, avremmo dovuto continuare a sprecare centinaia di milioni per dare sussidi di disoccupazione.

L'onor. Cassis ha rilevati vari inconvenienti soprattutto nei riguardi della proprietà agricola; questi inconvenienti furono intesi fin dal primo momento, tanto vero che il Governo decise di sospendere l'applicazione dell'assicurazione nei riguardi della proprietà agricola e chiamò a consulto la Commissione centrale della disoccupazione e del collocamento, la quale si riunì appunto in aprile e demandò ad essa l'esame dei rimedi. Le discussioni furono lunghe e profonde, ma dopo di aver molto consultato, la Commissione centrale del collocamento e della disoccupazione, come la Giunta esecutiva, convennero non potersi fare diversamente del dare piena esecuzione al decreto riguardante l'assi-

curazione per la disoccupazione, e quindi dal primo luglio dell'anno scorso l'assicurazione per la disoccupazione entrò in vigore anche per la proprietà agricola. Se non che gli inconvenienti ai quali si era accennato in principio furono denunziati con maggiore forza dalle associazioni agricole, e, bisogna pur dire la verità, con la stessa imparzialità dalle organizzazioni dei lavoratori della terra. I lavoratori non si rendevano pienamente conto del vantaggio che ottenevano.

Avemmo manifestazioni realmente patologiche del grado di non sufficiente sviluppo della classe lavoratrice nel nostro paese: assistemmo a scioperi diretti a costringere gli assuntori di opera a non ritenere la parte di contributo che la legge impone ai lavoratori. Gli assuntori di opera, trincerandosi dietro il disposto chiaro della legge e esercitando il loro diritto, intendevano, infatti, ritenere sulle paghe il contributo spettante ai lavoratori. In alcune città, non delle meno evolute dal punto di vista della organizzazione operaia, dell'Italia centrale, si ebbero scioperi che ho cercato di contenere e risolvere con la collaborazione stessa delle organizzazioni dei lavoratori, scioperi derivanti da ciò che i lavoratori non volevano pagare il loro contributo all'assicurazione.

L'onorevole Cassis mi pone dei quesiti circa il modo come l'assicurazione abbia a funzionare allorchè si tratta della tale o tal altra categoria.

Come ha avvertito benissimo il senatore Cassis, non è possibile entrare in questa materia se non discutendo in merito dei decreti e una discussione anticipata presenta degli inconvenienti perchè scuote il prestigio della legge e crea l'illusione che ne possa essere sospesa la esecuzione, il che non vogliamo. Noi studiamo i rimedi. La Giunta centrale del collocamento e della disoccupazione, studiando il testo unico dei vari decreti, ha proposto non pochi emendamenti, diretti a rendere più facile e sicura la pratica di questa assicurazione.

Io stesso ho lavorato sul testo propostomi dalla Giunta centrale, e spero che nel complesso si sia fatto un lavoro soddisfacente. A suo tempo il Senato apprezzerà liberamente.

Il Senato conosce i due decreti quello dell'aprile 1919 e quello dell'ottobre 1919; l'uno riguardante l'invalidità e la vecchiaia e l'altro

la disoccupazione, e che furono presentati dall'onorevole ministro Dante Ferraris il 5 febbraio ultimo scorso alla Camera dei deputati. Non tocca a me dire perchè furono sottoposti alla Camera e non al Senato, io credo che egli fece bene, costituzionalmente, a presentarli prima alla Camera dei deputati. Fu cosa fatta da altri, ed io non posso che riconoscere che fu fatta egregiamente.

Nello stesso giorno che furono presentati i decreti sulla invalidità e sulla disoccupazione, si annunciò la presentazione di un disegno di legge sulle assicurazioni delle malattie, che doveva completare il sistema delle nostre assicurazioni sociali e la Camera decise che quei decreti sarebbero stati sottoposti all'esame di una medesima commissione che avrebbe provveduto al loro coordinamento, cosa del resto molto necessaria perchè l'inconveniente maggiore in materia di assicurazioni sociali nasce dal fatto che esse si accavallano e s'incrociano con molto fastidio per il pubblico e per gli stessi assicurati, anzi soprattutto per loro.

Dopo che la Camera avrà avuto modo di pronunziarsi in questa materia, il Senato potrà portare il suo diligente esame sui decreti in parola. Ma poichè, onorevoli senatori, ho l'onore di rivolgermi la parola, e poichè credo, che un'assemblea come questa, non possa limitarsi a fare opera vana di censura o di critica, ne approfitto per dire una parola che, consacrata negli atti di questo alto consesso, avrà una ripercussione soprattutto fuori. Da che cosa nascono gli inconvenienti delle nostre assicurazioni? Da ciò: che i lavoratori non si sono ancora convinti che essi sono i veri e soli beneficiari di questo sistema di assicurazioni. Perchè, onorevole Cassis, quando io do la tessera, della quale ella ha parlato con tanto disprezzo, ad un lavoratore del campo, e questo lavoratore sa che la tessera, quando sia mantenuta in regola secondo legge, e conservata, gli conferisce a tempo debito una utilità assoluta, sarà lui che per un beninteso egoismo la custodirà e ne agevolerà il funzionamento.

CASSIS. (*Segni di diniego*).

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non faccia segni di diniego, onorevole Cassis. Se la tessera garantisce l'operaio contro l'evento della disoccupazione, sarà suo interesse ritirarla in tempo e farvi apporre

le marchette dai successivi proprietari, a cui presta opera, perchè se la tessera si smarrisce o non è in regola, suo il danno!

In altri termini la molla principale del funzionamento del nostro sistema di assicurazione è l'egoismo, l'interesse personale del lavoratore. Di qui il concetto della tessera e delle marchette.

Sventuratamente è accaduto che in certe plaghe d'Italia, e principalmente in quelle più tormentate dall'agitazione politica, sia stata diffusa una parola strana che voglio rilevare perchè desidero che, rilevata in questo consesso, abbia una ripercussione fuori di qui. È corsa una strana parola: che lo Stato intende, a spese dei lavoratori, procurarsi delle nuove entrate, creare con i contributi delle assicurazioni come una nuova tassa, e che poi i lavoratori non avranno nessun vantaggio da questi sacrifici che essi faranno. Perciò in alcuni luoghi i lavoratori hanno boicottato l'assicurazione per l'invalidità e quella contro la disoccupazione. Ora sarebbe bene che entrasse una buona volta nella testa di tutti che in uno Stato democratico, in questa fase di trapasso sociale già iniziata, non c'è, non ci può essere differenza fra Governo e governati, perchè in uno Stato democratico sono le classi lavoratrici che essendo la maggioranza contribuiscono principalmente alla formazione del Governo e ne devono sopportare le responsabilità, piaccia o non piaccia ad esse!

Questo contrasto fra interesse dello Stato e quello della grande massa è impossibile!

E si dica ancora che l'organizzazione delle nostre due assicurazioni è tale che mette le assicurazioni medesime in gran parte nelle mani degli stessi assicurati e quindi riduce al minimo l'influenza dello Stato. Vediamo per l'invalidità: essa è amministrata dalla Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali e dagli Istituti provinciali di previdenza sociale. La Cassa Nazionale è a sua volta amministrata dai datori di lavoro e dagli stessi assicurati. Lo Stato è rappresentato da pochi funzionari; perciò è assurdo dire che lo Stato si voglia procurare delle entrate mercè i contributi delle assicurazioni. Ciò non potrebbe accadere che se gli stessi lavoratori lo volessero!

E così pure dicasi per l'Istituto del collocamento e della disoccupazione, i cui organi pe-

riferici sono nelle mani dei lavoratori e gli organi centrali sono in minima misura composti di funzionari. Lo Stato non ha che un numero irrilevante di suoi rappresentanti in seno alla Giunta centrale. E sono gli stessi lavoratori, gli stessi imprenditori che amministrano le cose proprie, il loro denaro e quello che lo Stato conferisce ad integrazione delle somme.

Perciò è una favola grossolana e insipida quella che si è diffusa in certi ambienti operai male disposti, e cioè che lo Stato con le due assicurazioni abbia cercato di procacciarsi delle entrate che non avrebbe potuto ottenere in altra guisa. E quando questo sia detto fuori di qui, in modo fermo e chiaro, avremo riparato al massimo degli inconvenienti in questa materia.

I lavoratori debbono convincersi che se vogliono provvedere al loro avvenire, debbono meritarselo, cominciando a fare qualche sacrificio. Non si domanda loro tutto: solo una parte. Al resto provvedono gli assuntori di operai e lo Stato.

Quando tutti i lavoratori saranno persuasi di ciò, io credo che le nostre assicurazioni procederanno con regolarità ed andamento normale.

In materia di applicazione della legge sarò io il primo a proporre quegli emendamenti atti a procacciare la migliore amministrazione del denaro. Se gl'interessati ci aiuteranno formando consorzi locali di proprietari e imprenditori per la riscossione delle quote e cura delle tessere, in pochi mesi tuttosarà in ordine.

Per concludere debbo fare questa semplice osservazione e cioè che la serietà di un popolo si rivela dalla maniera con cui si adatta alle istituzioni che gli sono proprie, e dal modo con cui queste sa piegare al proprio interesse: e non in questo eterno dolersi di fronte a leggi e regolamenti che per definizione non possono contentare tutti. Di questa serietà bisogna che noi diamo prova anche in materia di disoccupazione, invalidità e vecchiaia. Si tratta di decreti emendabili nella forma; nella sostanza debbono rimanere come sono, per gli alti scopi che si propongono.

Se questo diremo in maniera chiara e franca fuori di qui, avremo contribuito ad eliminare gli inconvenienti lamentati.

Del resto posso fare un'altra osservazione conclusiva, ed è questa: non è possibile che il progresso, anzi l'ordine sociale, sia assicurato in paese, se ognuno di noi, a qualunque classe appartenga, non sia disposto a fare qualche sacrificio, magari del suo amor proprio, magari delle sue preferenze, sull'altare dell'interesse comune. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta la mozione?

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, accetto la mozione. (*Approvazioni*).

CASSIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIS. Sono lieto di aver dato occasione all'onorevole ministro del lavoro di fare le dichiarazioni che ha svolto, dichiarazioni che credo siano rivolte principalmente ai lavoratori ed al paese, più che al Senato.

Io non sono certamente uno studioso di questa materia d'assicurazione; insieme ai colleghi del Senato mi rendo conto perfettamente delle savie cose che l'onorevole ministro ha detto; e prendo atto che l'onorevole ministro ha confessato la nostra impreparazione, che è la causa di tutti gli inconvenienti e di tutti i malanni che si lamentano.

Io non contesto, ho anzi accennato fin da principio che sia stata savia cosa provvedere alla invalidità e alla vecchiaia, e non ho che da confermare tutta la difesa che ne ha fatto l'onorevole ministro; se il sistema sia buono o no, non è mestieri di parlarne; l'onorevole ministro stesso lo ha biasimato in modo assai più accentuato di me; e ha detto che sarebbe stato assai meglio adottare il principio dell'assistenza obbligatoria anziché quello dell'assicurazione sociale.

Mi pare che siamo perfettamente d'accordo. Ma non lo siamo più quando l'onorevole ministro afferma la necessità di continuare nel sistema attuale. Le parole poi che ha rivolto ai lavoratori, dimostrano che le esitanze dei proprietari di fronte a questo nuovo Istituto, così poco preparato, sono perfettamente giuste; e quindi non a noi firmatari della mozione, ai quali non mi pare fosse diretto l'eloquente discorso dell'onorevole ministro, ma devono le sue parole rivolgersi ai proprietari agricoli che si sono trovati e si trovano in mezzo

a difficoltà grandissime, tanto più grandi inquantochè i nostri operai tanto di città che di campagna, meno forse alcune regioni più docili, sono poco o nulla disposti a pagare la loro parte, e non vi si indurranno così agevolmente.

L'onorevole ministro ci ha raccontato infatti degli scioperi avvenuti per evitare questo pagamento, e non credo che gli operai si convertiranno; andrà a finire che chi pagherà tutte le spese di assicurazione sarà lo Stato da una parte e i datori di lavoro dall'altra.

Credo che gli agricoltori chineranno il capo quando non ne potranno fare a meno, ma è giusto che se la legge impone agli operai di pagare, si cerchi che paghino, anche perchè si rendano conto del loro interesse, come ha detto l'onorevole ministro.

L'agricoltore italiano ha sopportato tanti aggravi molto superiori a quelli che gli furono imposti dal fisco; ha sopportato tanti pesi durante e dopo la guerra, che non dubito supporterà anche questo di buon animo, perchè si tratta di raggiungere la pacificazione sociale, uno scopo che non può essere che desiderato da tutti noi. Ma in ogni modo io debbo insistere nella preghiera che questi decreti, che costituiscono questi istituti nuovi siano discussi con una certa rapidità. Non è un capriccio, è una necessità che si entri in un sistema definitivo e che a poco a poco tutto il popolo, tutte le classi della cittadinanza si preparino a quello che fino adesso non si comprende ancora.

Ringrazio l'onorevole ministro di aver accettata la mozione, ma debbo insistere nuovamente perchè o con quel sistema; o con qualche altro migliore, poichè il ministro stesso lo critica; queste assicurazioni siano regolate in modo che funzionino senza tante difficoltà e senza esporre la proprietà, specialmente le piccole proprietà nelle campagne, alle vessazioni che saranno inevitabili.

Credo poi che ci sia un sistema che non conosco abbastanza, che funziona a Trieste, molto più semplice.

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per la malattie.

CASSIS. Credo anche per le invalidità.

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo accetta la mozione ed aggiungo che è intendimento mio e dei colleghi di portare in discussione i disegni di legge non appena la Commissione avrà licenziato il disegno sulla disoccupazione, il che accadrà, credo, a giorni. La Camera sarà investita dal problema e la discussione potrà avvenire nella maniera più larga. La necessità di questa discussione non è sentita da me per ragioni legali soltanto, ma anche per ragioni morali. Io sono convinto che in materia di assicurazioni la propaganda e la persuasione siano le condizioni elementari perchè queste assicurazioni possano funzionare.

Ho già esposto il convincimento mio intorno alla convenienza che si è avuta di regolare con decreti legge materie che andavano regolate per legge. Forse la più completa discussione avrebbe diradato tutti i dubbi in mezzo agli operai; perciò sono convinto che la discussione debba affrettarsi per mettere in grado gli operai di chiarire le loro idee sulla necessità di pagare il loro contributo, ed ottenere il pieno e legale funzionamento di queste due assicurazioni.

CANNAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNAVINA. Accettata la mozione dall'onorevole ministro, e dopo l'impegno da lui preso che sollecitamente saranno portati in discussione i decreti-legge con il testo unico, è superflua ogni ampia discussione al riguardo in questo momento.

Nè d'altronde io avrei l'autorità necessaria o la preparazione per poter portare un qualsiasi contributo sul sistema migliore da adottare per le varie forme di assicurazione sociale; però oltre le difficoltà gravi dovute alla concezione stessa del modo più adatto a regolare questi servizi, a me pare poter segnalare, a me che vivo nella pratica della vita e non presumo adergermi ad altespeculazioni astratte, sociali od economiche, che alle molte già cennate difficoltà di natura assai delicata altre moltissime, e forse più gravi nella pratica, si aggiungono e che derivano dal modo, di frequente impreciso e involuto, con cui le disposizioni della legge positiva sono dettate, sicchè si resta perplessi non solo sulla portata ed estensione di esse, ma anche sul modo di farne

l'applicazione, il che io noto non solo per i decreti-legge oggetto della mozione, ma in generale per quasi tutti i decreti-legge che sono stati emanati finora.

Chi vive nella pratica e legge i decreti-legge, spessissimo si trova in condizioni di non sapere che cosa debba fare per uniformarsi alla legge. Basterebbe leggere uno degli articoli del decreto-legge sull'assicurazione obbligatoria sulla invalidità e la vecchiaia, quello che determina chi sia tenuto all'obbligo dell'assicurazione, per rendersi conto del grave dubbio se il proprietario, il quale dà in fitto il proprio terreno, sia o meno tenuto, insieme con l'affittuario, ad assicurare gli operai che lavorano il terreno stesso. È redatto in tal modo l'articolo e la sua dizione dimostra tale poca valutazione dei vari rapporti giuridici da restare assolutamente disorientati in quanto che sono insieme contemplati, e genericamente, il proprietario, il mezzadro, l'affittuario, il dominio diretto e l'enfiteuta, sicchè anche il cittadino animato dalla migliore buona volontà di applicare la legge, non riesce a orientarsi sul se e fino a qual punto la legge emanata lo riguardi. Ma ciò, come dicevo, non è difetto soltanto di questo decreto-legge che pur commina penalità gravi in caso d'inosservanza; è difetto generale di quasi tutti i decreti-legge.

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È giusto che si riconosca una volta la verità!

CANNAVINA. Pochi giorni fa, ad esempio, in quest'Aula appunto, l'onorevole Soleri nel suo magnifico discorso da tutti plaudito, a proposito degli approvvigionamenti ricordava il decreto che riflette la requisizione dei cereali e diceva: noi ci siamo ispirati ad un solo concetto, quello cioè di fermare il cereale nelle mani del detentore. Orbene, l'onorevole sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi si è domandato se fu esattamente tradotto nel testo della legge un concetto ed un principio così esatto? Fu invece così mal redatta la disposizione della legge positiva, ove del detentore come tale e sol perchè tale, non si parlò, ma si contemplarono promiscuamente e confusamente il proprietario, il fittuario, il mezzadro e l'enfiteuta, che parecchi, divenuti, pur senza frode, detentori del cereale poste-

riormente all'epoca fissata per la denuncia obbligatoria, evitarono questa e la conseguente requisizione appunto attraverso le imprecisioni di dettato e giuridiche del decreto-legge. I quali decreti-legge, per l'ordinario, non tengono soprattutto conto delle diverse condizioni in cui si trovano le varie regioni d'Italia, nonché le molteplici differenti usanze, specialmente in tema di agricoltura e di contratti agrari, dimodochè tante disposizioni che facilmente s'intendono ed agevolmente si applicano in alcune regioni d'Italia, in altre regioni assolutamente non s'intendono nè si possono applicare, perchè la realtà della vita è sostanzialmente diversa.

La maestà del Senato non mi consente di enumerare (e non sarebbe neppur questa la sede più opportuna) parecchi inconvenienti derivanti da questo stato di cose. Ma si persuada l'onorevole ministro, la cui alta intelligenza non si piega forse alle esigenze della vita pratica, che quanto io affermo è verità indiscutibile. Ed è però che mentre resta rinviata la discussione sul merito dei provvedimenti, e quindi sul miglior sistema da adottare in ordine a questi gravi problemi dell'assistenza sociale, poichè per ciò passerà necessariamente del tempo, io pregherei l'onorevole ministro, perchè voglia considerare se con opportune circolari in proposito o altrimenti, non sia il caso di chiarire tante di quelle dubbiezze e di quelle difficoltà, che rendono la legge anche meno accetta ai cittadini di quello che già la rendono le cause di impreparazione delle masse cui egli giustamente ha accennato; difficoltà che derivano soprattutto dalla maniera imprecisa e farragginosa con cui si è legiferato.

Creda l'onorevole ministro che tante e tante volte il malcontento nei riguardi di nuove leggi deriva non soltanto da quello che la legge prescrive, ma dal come la legge è scritta; deriva da tante e tante piccole dubbiezze, che si risolvono in tante vessazioni, per cui le difficoltà di ordine pratico aumentano le avversità delle masse, per giunta impreparate, al concetto fondamentale della legge.

Anch'io, che ho firmato la mozione, ringrazio dunque l'onorevole ministro di averla accettata, e concludo pregandolo di vedere se frattanto non sia il caso, anche prima che i cennati provvedimenti siano assoggettati ad ampia e profonda discussione da parte dei due

rami del Parlamento, di chiarire con opportune circolari o come che sia la vera portata di essi, in modo da eliminare gran parte, se non tutti, gli inconvenienti e le difficoltà che nell'applicazione purtroppo attualmente si verificano. (*Vive approvazioni*).

FERRERO DI CAMBIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRERO DI CAMBIANO. Desidero dire poche parole: io ho consentito e consento nella mozione, la quale chiede che siano sollecitamente discussi i decreti, che si riferiscono alle due assicurazioni contro la invalidità e la vecchiaia e contro la disoccupazione, per essere convertiti in legge. Questo è certamente il desiderio di tutti e lo è dello stesso Governo, come disse l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale, perchè il Parlamento nell'alta sua competenza migliori, dove occorra, questi decreti e li sancisca con l'alta sua autorità. Ed ho udito con compiacenza le dichiarazioni dell'onorevole ministro, il quale essenzialmente ha detto che nell'applicazione di un grande principio, come è quello delle assicurazioni sociali, non ci si deve soffermare a qualche menda di articolo o a qualche imperfezione di regolamento, ma si deve salire più in alto ai grandi principi che informano le disposizioni della legge per volerne e per imporne l'applicazione e l'osservanza. Ora, quando io odo parlare delle difficoltà di applicazione e delle oscurità della legge, io mi chiedo se effettivamente gli onorevoli colleghi, che qui hanno portato l'eco di tutte queste lagnanze, hanno veramente guardato se tutte queste lagnanze sono fondate.

Io ho l'onore di dire che questa legge, per quanto dia qualche noia, per quanto possa riuscire di qualche gravame, è però una legge che risponde, anche nel suo organismo, ai concetti di semplicità cui deve essere informata una legge di assicurazioni sociali.

Si domanda da varie parti: che cosa sono queste tessere, che cosa sono queste marchette? Io rispondo che sistema più semplice non si poteva trovare. Quando questo sistema è stato applicato altrove con successo e quando nella stessa Germania, che è stata sempre l'antesignana delle assicurazioni sociali, e ne ha fatto il grande e fruttuoso esperimento quando nem-

meno in Francia che è venuta dopo, ed altrove ancora, si è trovato nulla di meglio, perchè in Italia dovevamo tentare sistemi nuovi?

Non dovevamo piuttosto valerci dell'esperienza degli altri paesi? Che cosa vi è di più semplice?

Ognuno degli assicurati deve avere una tessera personale; i contadini hanno una tessera familiare, il che semplifica ancora la cosa. Su queste tessere si applicano le marche, le quali, come ha ben detto l'onorevole ministro, sono da noi ridotte a misura minima. Queste marche sono commisurate ai vari guadagni e ai vari salari di cui fruiscono i lavoratori.

E sia pure; vi potranno essere oscurità e dubbiezze ma, lasciatemelo dire, appunto per questo la Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali sta studiando tutti i quesiti che le sono sottoposti, sta fugando tutti i dubbi che si possono sollevare, sta dando chiarimenti su tutti i problemi che le si pongono davanti; cosa vuoi di più? Non si può pretendere che il ministro o gli uffici del Ministero rispondano ad ogni querimonia o risolvano ogni dubbiezza. Alla Cassa nazionale alla quale è demandata l'applicazione della legge è pur stato affidato questo compito e nella autonomia che le è stata riconosciuta, essa lo assolve con costante diligenza di interpretazioni sagaci e di propaganda operosa. E nemmeno si può pretendere che l'assicurazione così nuova per il nostro paese, entri ad un tratto nella coscienza dei lavoratori a cui beneficio è istituita, e delle stesse classi più colte alle quali si chiede contributo e sacrificio di collaborazione.

L'onorevole Cannavina diceva: non sappiamo a chi incomba l'obbligo delle assicurazioni, quando si tratti del fittuario e del mezzadro.

Ma le disposizioni della legge e del regolamento sono chiarissime, l'assicurazione tocca sempre al datore di lavoro, sia proprietario sia enfiteuta, che deve rispondere dei contributi del mezzadro e dell'affittuario, quando costui lavori manualmente il proprio fondo. Senza questa disposizione, sia pur rigida, la legge non si applicherebbe e l'assicurazione non sarebbe efficace. (*Rumori*).

CANNAVINA. Ma questo non risulta dalla legge!

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Ferrero di Cambiano.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha accettata la mozione del senatore Cassis e di altri senatori, con la quale è invitato a sottoporre al più presto i decreti-legge in questione all'approvazione del Parlamento; quindi, qualunque discussione in merito è prematura; la discussione avrà sede opportuna quando i decreti verranno dinanzi al Senato; quindi la prego di affrettare il suo dire e concludere.

FERRERO DI CAMBIANO. Onorevole presidente, io credevo che la mozione si avesse a discutere. (*Rumori*).

Consenta il Senato che io chiarisca il mio pensiero.

Adottare la mozione vuol dire discuterla e non rinviarne la discussione, così si è fatto l'altro giorno quando si è discussa e adottata la mozione relativa ai porti. Così ho inteso che si facesse pur oggi e se sbaglio mi tacerò. Però mi si lasci aggiungere un'ultima parola. Io ho desiderato ed ho inteso di eliminare dubbi che si sono sollevati perchè rimanesse integra l'autorità del decreto legge 21 aprile 1921 e non fosse recato nocumento alla sua applicazione. Questo soltanto mi ha indotto a parlare, la tema che da questa nostra discussione potesse venire nel paese la sensazione che il decreto legge per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia sia tanto imperfetto e imponga tali gravami e tali difficoltà di attuazione da non potersi applicare. Guai se questo dubbio fosse consacrato dall'alta autorità del Senato. Questa discussione deve invece chiudersi con l'affermazione che, se il decreto legge può e deve essere in qualche parte emendato, esso deve avere la sua intera osservanza.

In questo consente sicuramente l'onorevole ministro e confido che consentirà il Senato. (*Commenti*).

CASSIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIS. Dirò una sola parola per chiarire il dubbio che è rimasto all'onorevole Ferrero di Cambiano.

Io non ho mai chiesto la sospensione dell'applicazione di questi decreti e tanto meno l'ha concessa l'onorevole ministro. Certamente mi sono spiegato male: prego il senatore Ferrero Di Cambiano di prendere atto di questa mia dichiarazione.

LABRIOLA, *ministro del lavoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA, *ministro del lavoro*. Una sola parola di schiarimento. Le ultime parole del senatore Ferrero di Cambiano mi obbligano a dire questa parola, perchè vi sono dubbi più gravi di qualsiasi denegazione.

Ora bisogna che sia chiaramente detto fuori di qui come si è detto qui, che i decreti potranno essere emendati nella forma (io l'avevo detto sul punto di concludere le mie parole di risposta all'onorevole Cassis), ma nella sostanza è certo che il Governo intende mantenere i due decreti; come del resto non poteva esservi dubbio.

L'onorevole Cassis aveva appunto detto che egli faceva omaggio ai principi delle due assicurazioni; lo stesso ho ripetuto io, lo stesso è stato detto dal senatore Ferrero di Cambiano: le due assicurazioni, come le altre che potessero eventualmente venire in seguito, fanno parte integrante della legislazione italiana e i buoni cittadini o lavoratori od assuntori di opere rispetteranno questi decreti.

Debbo una parola di risposta all'egregio amico onorevole Cannavina. Egli è preoccupato della convenienza che i punti controversi o controvertibili dei decreti vengano successivamente chiariti mercè opportune circolari.

Per mio conto non mi sono mai rifiutato a farlo quando questi quesiti mi sono stati chiaramente esposti. Ma diceva l'onorevole Ferrero di Cambiano, e diceva bene, che la Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali, che è veramente benemerita della propaganda e della applicazione di questi decreti, ha fatto lo stesso tutte le volte che se ne è presentato il bisogno.

Io prego l'onorevole senatore Cannavina, come prego coloro i quali possono ascoltare queste parole o leggerle nei resoconti, che tutte le volte che hanno dei dubbi intorno ai decreti in parola, vogliano rivolgersi per spiegazioni ai competenti uffici del Ministero del Lavoro, alla Cassa nazionale delle assicurazioni sociali e alla Giunta centrale per il collocamento e la disoccupazione, le quali saranno ben liete di dare tutti quei chiarimenti che permettano di applicare con maggiore agevolezza o con maggiore semplicità i due decreti.

Ripeto ancora una volta: è intendimento del Governo discutere al più presto questi decreti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti la mozione del senatore Cassis e di altri senatori, accettata dal ministro del lavoro.

Chi approva questa mozione è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Presentazione di disegni di legge.

BONOMI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1403, concernente il pareggiamento fra il R. esercito, la R. marina e la R. guardia di finanza nei riguardi penali e disciplinari;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 maggio 1920, n. 626, riguardante la facoltà, da parte del ministro della guerra, di delegare temporaneamente sue attribuzioni personali;

Conversione in legge del Regio decreto 4 luglio 1920, n. 1165, riguardante la soppressione dei tribunali militari di Alessandria, Ancona e Piacenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, che avranno il loro corso secondo il regolamento.

Svolgimento della interpellanza degli onorevoli senatori Passerini Angelo, Ferraris Dante, Tassoni, Dorigo, Pozzo, Da Como, Castiglioni, Di Brazzà, Rossi Giovanni, Biscaretti, Pullè, Bettoni, Molmenti, Bonicelli, Bouvier, Montresor.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Passerini Angelo e di altri senatori, così concepita: « Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della guerra, sui provvedimenti necessari ad eliminare i pericoli che tuttora sovrastano alle popolazioni e alle proprietà per i depositi di esplosivi, che dopo due anni dalla cessazione della guerra,

sono ancora sparsi in diverse località dell'alta Italia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Passerini Angelo per svolgere questa interpellanza.

PASSERINI ANGELO. Nella tornata dell'11 dicembre ultimo scorso, facendomi interprete dei desideri e dei voti espressi dalla deputazione provinciale di Brescia, ho segnalato i pericoli che presentavano i depositi di esplosivi stabiliti sopra Salò e facevo notare come il recente disastro di Vergiate avesse cagionato grave impressione in quella plaga ricca di viti e di ulivi e di grossi stabilimenti industriali che danno lavoro a molti operai.

Nella stessa risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato alla guerra si ammetteva che dopo l'armistizio erano state raccolte a Tormini rilevanti quantità d'esplosivi, perchè quella località presentava condizioni opportune. Tali concetti venivano confermati nella lettera 22 gennaio dallo stesso sottosegretario di Stato, il quale aggiungeva che per il momento non si potevano prendere risoluzioni definitive; però mi furono dati affidamenti che si sarebbero usate le dovute precauzioni e che si sarebbe provveduto alla rimozione dei materiali più pericolosi. Invece si continuò, contro le promesse del Governo, a mandare colà anche ultimamente materiali pericolosissimi. Anche dopo lo scoppio di Vergiate furono inviati colà dei materiali: tanto che le popolazioni indignate si opposero al loro scarico. Si veniva così alla conseguenza che quelle popolazioni avrebbero dovuto rassegnarsi ad avere pendente sul capo il pericolo di una esplosione, che, se fosse avvenuta, avrebbe potuto procurare disastri enormi alla ridente città di Salò e ai paesi circconvicini abitati da migliaia di persone: senza parlare dei danni che si potevano cagionare alle ferrovie, alle tramvie e agli stabilimenti industriali che in quella plaga si trovano.

Ma quelle popolazioni non si acquietarono e a mezzo delle loro rappresentanze fecero ricorso al Ministero dall'interno perchè allontanasse quel pericolo, provvedesse alla distruzione dei materiali gettandoli nel vicino lago o li trasportasse altrove. A Tormini sopra Salò nel mattino del 21 gennaio p. p. si sviluppò un incendio in due baracche distanti da altre pochi metri: l'una conteneva razzi incendiari e bombe per areoplani e l'altra petardi, bombe a mano e razzi di segnalazione.

Più tardi avvenne lo scoppio, provocando il crollo d'una casa, la lesione di molte altre e terribile spavento in tutte quelle popolazioni, portando la rovina fino alla stazione dove passano molti treni tranviari e la ferrovia.

A Salò e nei paesi circconvicini si fecero proteste per ottenere lo sgombero del materiale pericoloso colà esistente.

Dalle rappresentanze dei comuni medesimi fu votato il seguente ordine del giorno:

« Indignati che le autorità competenti, nonostante le rimostranze delle popolazioni di cui si fecero più volte premurosi ma inascoltati interpreti i rappresentanti amministrativi e politici delle popolazioni medesime, considerando che tali depositi di esplosivi hanno grandemente danneggiato quella plaga già duramente provata a causa della guerra e sono di ostacolo al sospirato risorgimento del paese per l'immane pericolo che sovrasta alla vita e alle proprietà; anche nell'interesse dell'ordine pubblico fanno voti che si provveda alla loro sollecita rimozione ».

La deputazione provinciale di Brescia nella seduta del 1° febbraio corrente deliberava di rappresentare nuovamente al Governo del Re la necessità della rimozione del deposito di esplosivi di Tormini e insistette vivamente presso i rappresentanti politici della provincia perchè mediante azione concorde e vigorosa fosse dato immediato esaudimento alle giuste domande di quelle laboriose popolazioni.

In quella località sono depositate bombe a mano, nitroglicerina, gas asfissianti ecc. Se non dobbiamo pensare alla guerra e tali materiali non possono servire ad altri usi, si gettino nel vicino lago o si trasportino al mare o in qualche altro punto; si distruggano insomma e non si continui a tenere lì un materiale che può portare la rovina e la morte a quelle popolazioni laboriose e pacifiche.

Ma non è il caso di occuparsi del solo deposito di Rocca d'Anfo; vi sono depositi nel Castello di Brescia ed in molti altri luoghi dell'Italia settentrionale.

Anche alla Camera dei deputati si fecero presenti i pericoli che tali depositi costituivano: ed il Governo, come ha provveduto per alcuni di essi, deve provvedere per tutti gli altri, il cui numero credo si aggiri intorno a 500, quasi tutti nell'Alta Italia.

Poteva forse il Governo dopo l'armistizio ven-

dere una buona parte di questo materiale a buone condizioni, ma questo non fu fatto.

Ad ogni modo non pensiamo al passato ma al presente. Dica il Governo i suoi propositi su questa gravissima questione, dica se vuol conservare questi materiali e s'inizino allora i lavori di trasformazione e si proceda alla distruzione di quelli che non possono servi e ad altri scopi.

Le popolazioni che abitano in vicinanza di quei luoghi, chiedono e reclamano che la loro vita e i loro averi siano tutelati.

Cosa che non è possibile si avveri finchè permangono milioni di proiettili a contatto della popolazione civile. Io rivolgo domanda al Governo perchè prenda provvedimenti che valgano a tutelare la vita dei cittadini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tassoni.

TASSONI. A me è toccato il non invidiabile privilegio di sollevare per primo in quest'Aula la questione di cui è oggetto l'odierna interpellanza dell'onor. Passerini, e non è forse inopportuno notarlo, lo feci in una fugace interrogazione che svolsi fin dal febbraio dello scorso anno. Nel luglio o nell'agosto, parlando ancora qui dentro della gestione del « materiale residuo dalla guerra », tornai sull'argomento con maggiore abbondanza di dati, ponendo in evidenza disordini e pericoli. Dipoi molti altri senatori mi hanno seguito.

È rincrescevole per me tornare oggi sull'argomento, per quanto sappia, come ha detto tanto bene il senatore Wollemborg, che non ci sono che le cose opportune che conviene ripetere fino alla importunità; ma mi è più rincrescevole, perchè devo mio malgrado constatare, che a distanza di un anno, da quando sollevai qui dentro per primo il grido di allarme, a distanza di due anni dall'armistizio, le cose sono molto approssimativamente allo stesso punto di prima, se pure non sono peggiorate. E di ciò fanno fede i sinistri da allora accaduti, dei quali uno recentissimo.

Io non ho appunti da muovere all'onorevole ministro della guerra. Il calore, la convinzione con i quali esso rispose, prima alla mia interrogazione, e poi alla mia interpellanza, mi fanno fede che egli si era reso perfettamente conto della gravità del problema, e anche della urgenza di risolverlo.

Ma un ministro non può fare tutto, e molto meno lo può fare di persona; esso può, tutto al più, dare delle direttive, ed io so, e mi torna gradito dirlo, che il ministro le ha date pronte, energiche ed esplicite. Oggi i miei lagni vanno agli organi tecnici incaricati dell'esecuzione. Il ministro ne ha di eminenti intorno a sé, ha dei tecnici ai quali io per il primo m'inchino; ma a me è parso, e sia lecito a me esprimere il dubbio, visti i risultati che si conseguono, che questi uomini abbiano affrontato il problema con una mentalità di anteguerra, che essi abbiano considerato il problema esclusivamente come un problema tecnico-militare, e non si siano resi conto, o almeno non se ne siano resi conto a sufficienza, che questo problema interessa soprattutto le popolazioni, sulle quali, da 20, da 25 mesi pende di continuo la minaccia di uno spaventoso sinistro.

Ho già lamentato altra volta qui la mancanza di un concetto organico nelle operazioni riflettenti la nostra smobilitazione; e non parlo oggi della smobilitazione degli uomini, (ne parlerò, forse, un'altra volta); parlo della smobilitazione del materiale. Nè di ciò neppure faccio una colpa all'attuale Ministero, perchè si tratta di provvedimenti la responsabilità dei quali risale a due o tre Ministeri precedenti, che crearono tanti consorzi per la liquidazione dei materiali. Tali consorzi in teoria potevano essere una bellissima cosa, ma nel fatto si sono tradotti in una calamità, perchè ognuno di essi ha lavorato singolarmente, facendo i propri affari e facendoli anche molto bene, ma senza un coordinamento qualsiasi con i consorzi paralleli, così che l'interesse generale dello Stato non è stato in alcun modo tutelato. E ho già lamentato qui come, ad esempio, il consorzio per le teleferiche, il consorzio per i rottami, abbiano proceduto intempestivamente allo smontaggio di linee aeree, o alla rimozione di ferrovie, che sarebbero state preziose per la mole di lavoro che occorreva compiere attorno agli esplosivi.

Ma a parte questo, che, lo riconosco per primo, ha posto in condizioni molto difficili gli organi tecnici che accudevano precisamente agli esplosivi, torno a dire che da parte di questi organi si è affrontato il problema come se esso fosse esclusivamente tecnico-militare, e non un problema che interessa e interessava enormemente le popolazioni.

Non tornerò neppure sulla circostanza, da me colta sul fatto, in una gita che feci la scorsa estate in Alto Adige, di andirivieni di munizioni da una località all'altra, per tornar poi nella località donde erano partite, che mi farebbe credere che un concetto chiaro, dritto, uniforme non abbia presieduto al lavoro di riordinamento. Chiedo semplicemente qual'è il criterio che oggi ispira questi organi tecnici nel loro lavoro.

Noi e gli Austriaci per due buoni terzi, e forse anche per i tre quarti della nostra fronte, abbiamo fatto essenzialmente la guerra in alta montagna, ed appunto in alta montagna noi e gli Austriaci avevamo accumulato un'ingentissima quantità di munizioni, in zone inospiti, a quota altissima, deserte di abitati. Che cosa hanno cominciato a fare gli organi incaricati di dare una sistemazione a questo materiale?

Essi hanno cominciato a portare queste migliaia e migliaia di tonnellate di esplosivi giù nel piano in mezzo agli abitati, impiegandovi tempo e fatiche immense, in primo luogo; poi creando, moltiplicando un pericolo sempre maggiore in zone popolate, dove le case coloniche si incontrano ad ogni piè sospinto, dove sono ville lussuose, borghi fiorenti e anche località che hanno la invidiabile prerogativa di essere meta del turismo nostro e straniero. E questi depositi nel piano si sono gonfiati, sono diventati sempre più colossali, sono essi che stanno sospesi come una perpetua minaccia su tante popolazioni e ne pongono costantemente in pericolo la vita e gli averi; creando poi all'erario un pericolo ancor maggiore, quello degli indennizzi che in caso di sinistro occorrerebbe pagare, indennizzi che si cifreranno a milioni.

E questi depositi sono là, pochissimo guardati, quasi direi alla mercè di Dio.

Lo so bene anch'io che dopo i disastri di Mantova, di Medeuza, ed altri, gli organi tecnici del Ministero hanno dato disposizioni per una più efficace tutela; hanno consigliato di cingere i depositi con più ordini di reticolati, di scavare intorno anche fossati, possibilmente di allagare questi fossati. Ma vi figurate voi la portata pratica di simili provvedimenti, quando questi depositi giacciono in vicinanza di ferrovie, di strade rotabili frequentatissime e sono vasti tanto, che il loro circuito si valuta fino a dieci, dodici chilometri? e per la

cronica deficienza di forza di cui soffre l'esercito, a guardarli vi è un mezzo plotone o un plotone?

E poi, se con questi provvedimenti si riuscisse anche a sopprimere l'eventualità di un incendio doloso, non evitano quella di uno scoppio generale, perchè un principio di incendio, per caso o per imprudenza, si è manifestato in una piccola parte del deposito.

Che cosa avrebbero dovuto fare questi organi tecnici? Anzitutto, sembra a me, che si dovesse stabilire, dei milioni di proiettili residuati dalla guerra, il quantitativo in calibri e specie che conveniva conservare per le necessità del nostro esercito e questa cifra allo Stato maggiore e alla Direzione generale di artiglieria non doveva essere difficile indicarla all'onorevole ministro. Questo quantitativo, con concetti chiari, costanti, con un movimento ferroviario ben ordinato, si doveva raccogliere nei magazzini esistenti, nei forti nostri e in quelli di cui siamo entrati in possesso dopo aver raggiunto i confini tanto desiderati, e soltanto se questi magazzini, se questi forti dopo saturati si fossero mostrati insufficienti, allora soltanto come *suprema ratio*, si doveva ricorrere ai depositi in aperta campagna; ma non là dove essi sono stati creati, in mezzo alle plaghe più fertili, più popolate, più ridenti.

L'Italia, grazie a Dio, ha dovizia di valli alpine remote, di altipiani a notevolissime quote, lontani da ogni centro abitato, serviti anche da ferrovie, o almeno dove la ferrovia passa tanto vicino, che non era nè difficile, nè costoso costruire dei tronchi di raccordo.

Era là che dovevano raccogliersi questi esplosivi da conservare; non fare precisamente l'inverso come è stato fatto da noi, portando questi esplosivi dalle valli alpine remote, dagli altipiani, in pianura.

Il di più doveva essere eliminato ed eliminato colla maggiore sollecitudine possibile.

Io so che i tecnici hanno studiato dei processi atti a separare le cariche interne dagli involucri, intendendo cedere le prime come materie fertilizzanti all'agricoltura e utilizzare il rimanente come ferraccio.

Belle cose; ma sembra che il procedimento sia lungo, costoso e non scevro di pericoli. Tuttavia riconosco che era il caso di tentare questa via, per l'utile non indifferente che ne

poteva venire all'erario; però affidando la cosa all'industria privata, perchè, lo torno a ripetere per l'ennesima volta, nella gestione statale io non ho nessuna fiducia; e coll'onere ben chiaro e determinato di procedervi al più presto: qualsiasi concessione per ottenere questo scopo era una giusta, una doverosa, una imperiosa concessione. Se poi l'industria privata si fosse mostrata o riluttante, o incapace a una simile bisogna, allora non restava che l'estremo provvedimento, che può essere rincrescevole finchè si vuole, ma che rappresentava ancora il minor male, provvedimento che è stato seguito in parte dalla Francia e anche dalla Germania; quello di affondare tutto questo materiale esuberante o nei laghi o nel mare.

Si è detto che anche questo avrebbe implicato un tempo lungo; trovo questa una curiosa ragione: perchè importava tempo lungo non si è mai cominciato! Ho fatto un calcolo sommario: se dal giorno dell'armistizio si fosse attivato un treno al giorno, il paese a quest'ora già sarebbe stato liberato dall'incubo orribile che gli sta sopra.

Si faceva, è vero, getto volontario di un materiale che ci è costato fior di quattrini. Ma io credo che il pericolo che incombe al paese, e che il paese ha il diritto di veder rimosso e presto rimosso, meritasse il sacrificio; perchè le vite che andrebbero spente, gli averi che andrebbero dispersi in caso di sinistro, e i milioni che occorrerebbe pagare per gli indennizzi, rappresentano un danno ben maggiore.

FROLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA. Non credo che si possa esprimere avviso contrario ai giustissimi concetti che hanno mosso l'onorevole senatore Passerini ed altri a presentare la loro opportuna interpellanza. Prendo quindi la parola per associarmi completamente a quanto hanno detto gli onorevoli Passerini e Tassoni, e per fare altresì qualche altra considerazione. Io penso infatti che la situazione accennata dal collega Passerini si verifichi pure in altre provincie, specialmente in quelle provincie dove per l'estensione del loro territorio, per la posizione che ebbero a prendere durante la guerra, e per l'esistenza di lavoratori, vi sono dei depositi

di esplosivi che non vi è più ragione alcuna di mantenere.

Pochissime parole dico per appoggiare l'interpellanza del collega Passerini ed osservo che se questi esplosivi non hanno in loro alcun pericolo possono mantenersi, ma se solamente fosse possibile manifestare il dubbio che o per le considerazioni sviluppate dal collega onorevole Tassoni o per altre considerazioni, questi esplosivi possano presentare pericolo, assolutamente devono essere distrutti. A questo principio deve ispirarsi il Governo nel risolvere questa questione, indipendentemente anche dal fatto della spesa che occorre per la esistenza, per la manutenzione e per la vigilanza, di questi depositi di materie esplosive. Ho detto che se non sono pericolosi questi esplosivi possono conservarsi, ma se presentano soltanto la possibilità di un pericolo devono distruggersi ed è possibile che il proiettile non occorra che sia distrutto, ma quella che assolutamente deve essere distrutta è la materia esplosiva e ciò con vantaggio di tutti e anche pensando che il progresso potrà additare in seguito altre materie più utili e più corrispondenti alla natura offensiva degli esplosivi.

Mi associo dunque alle considerazioni svolte dall'onorevole collega senatore Passerini, indipendentemente dalla questione della responsabilità. Pensi il Governo quale responsabilità se non d'ordine giuridico almeno d'ordine morale incontra quando si verificano catastrofi od infortuni prodotti dagli esplosivi. Pensi all'impressione nelle popolazioni, che appena uscite dalla guerra si vedono ancora dinanzi agli occhi questo spettacolo di esplosivi che cagionano morti e feriti e richiamano alla mente le tristi vicende della guerra.

Io penso che si debba provvedere a risolvere questo problema in tutte le provincie e, giacchè ho accennato alle provincie di più esteso territorio, penso che si debba provvedere anche per la provincia di Torino, emanando provvedimenti perchè cessi l'attuale stato di cose, anormale, pericoloso e dannoso quale è quello constatato dalla interpellanza che stiamo discutendo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per rispondere a questa interpellanza.

BONOMI, *ministro della guerra*. L'interpellanza sugli esplosivi ha avuto nello svolgimento del Senato una diversa portata. L'onorevole senatore Passerini l'ha svolta soprattutto nei riguardi dell'ultima esplosione di Tormini e ha riferito qui il pensiero e il sentimento della sua terra bresciana, la quale avendo assistito ai disagi ed ai lutti della guerra, ha anche più diritto delle altre regioni dell'Italia di essere esonerata dal pericolo permanente che presentano i depositi degli esplosivi.

Gli onorevoli senatori Tassoni e Frola hanno portato la questione sopra un terreno più generale, raccomandando al Governo di provvedere rapidamente perchè questi pericoli siano dappertutto allontanati.

All'onorevole senatore Passerini risponderò ricordando il modo come è avvenuto lo scoppio di Tormini.

Lo scoppio di Tormini è stato provocato dall'incendio di una baracca contenente dei razzi; quest'incendio pare abbia determinato lo scoppio di un'altra baracca contenente bombe.

L'origine dello scoppio pare fortuita e quindi sembra non si possa parlare di cause dolose. Lo scoppio produsse lievi danni, fortunatamente, a case vicine, semplici rotture di vetri, e nessun danno alle persone.

Io però non mi rifiuto di constatare con l'onorevole Passerini questo fatto: l'esplosione di Tormini, avvenuta dopo le raccomandazioni che lo stesso onorevole Passerini aveva fatto in Senato, ha destato un vivo allarme nella popolazione e cagionato vive pressioni sopra gli organi del Governo, perchè provvedano a togliere questi esplosivi, che domani potrebbero determinare danni maggiori.

Posso però dire all'onorevole senatore Passerini che ho subito provveduto a che l'esplosione di Tormini fosse seguita da un immediato provvedimento diretto a togliere ogni pericolo: È andato sul posto il generale Torretta, che è una delle nostre maggiori autorità in materia di esplosivi, ed ha ordinato lo sgombero più rapido possibile, sgombero che dovrà esser fatto in parte mediante distruzione, in parte mediante trasporto dei materiali in altra località.

Debbo tuttavia dire al Senato che la scelta di località disabitate è sempre difficile e desta sempre preoccupazioni nei paesi vicini al luogo

prescelto. In questo caso il generale Torretta ha proposto la brughiera di Monte Chiaro: non so se sorgeranno altre voci a chiedere che anche in vicinanza di questo paese sia tolto il pericolo. Per questo ricorrerò alla Commissione permanente degli esplosivi presso il Ministero dell'interno per vedere di trovare una località dove non possano determinare, in caso di scoppio, alcun danno.

Debbo poi dire che lo sgombero di questi esplosivi richiederà un tempo che io spero molto breve, ma che indubbiamente non può essere troppo esiguo, perchè si tratta di 6,000 tonnellate di proiettili, il cui trasporto, che importerà una spesa di oltre un milione, dovrà esser fatto con mezzi, che non sono certo molto rapidi.

Questo per la questione particolare di Tormini. Quanto alla questione generale sollevata dagli onorevoli Frola e Tassoni, debbo dire che mi rendo conto della giustezza delle loro vive sollecitazioni e io stesso ho fatto sollecitazioni vivissime, delle quali il senatore Tassoni mi ha dato atto, perchè si provveda a togliere i pericoli di scoppi specialmente in località abitate.

Debbo però far notare che si tratta indubbiamente di un grave e formidabile problema. Dopo l'armistizio noi abbiamo trovato una grande quantità di materiali: il quantitativo era tanto enorme, che solo nella zona di guerra, toltane quindi la zona territoriale, si avevano, subito dopo l'armistizio, 26 milioni di proiettili e bombe, 18 milioni di tonnellate di esplosivi e nella zona territoriale erano pronti o in corso di avanzata fabbricazione altri nove milioni di bombe, 25,000 tonnellate di esplosivi e 950 milioni di cartucce.

Subito, d'accordo col capo di stato maggiore, si è provveduto a determinare il fabbisogno dell'esercito e quindi a stabilire la quantità che si poteva alienare o distruggere; ma le difficoltà sono sorte appunto nel separare la parte che si doveva alienare o distruggere da quella che si doveva conservare, perchè tutti i magazzini erano pieni e vi era difficoltà di trasportare la parte da conservare.

Subito dopo l'armistizio è sorto il problema se si dovessero distruggere tutti questi esplosivi, oppure si dovessero in parte almeno trasformare; questa questione ha dato luogo a molti

dibattiti e credo sia stata portata anche innanzi al Senato. Vi erano specialmente alcuni industriali che sostenevano, come sostengono anche oggi, che questi esplosivi potevano essere utilmente trasformati e che, trattandosi di ricchezza, che non si deve distruggere, bisognava cercare ogni mezzo per rivolgerli a profitto del lavoro nazionale.

Durante questo tempo di studi e di esperienze si sono fatti notevoli prove per lo scaricamento dei proiettili: noi abbiamo 450 depositi di proiettili, nei quali si sono fatti esperimenti per lo scaricamento, provando molti sistemi, tra i quali alcuni di recente applicazione, che hanno anche dato buoni risultati, ma che esigono tutti un lungo tempo. Lo scaricamento dei proiettili è un'operazione delicatissima e piuttosto lenta.

Si è anche pensato di procedere alla distruzione di una parte almeno di questi proiettili, superando la ripugnanza di distruggere una ricchezza nazionale veramente cospicua; ma pur di togliere il pericolo della permanenza degli esplosivi in vicinanza dell'abitato, si è dato mano alla loro distruzione.

Gli esplosivi si sono distrutti o facendoli scoppiare o gettandoli nelle acque correnti, nei laghi e soprattutto nel mare, ma anche qui le difficoltà incontrate sono state molto gravi. Per distruggere gli esplosivi facendoli scoppiare bisogna trovare località disabitate e bisogna procedere a piccoli lotti, perchè le esplosioni troppo forti possono determinare disastri. Per la distruzione degli esplosivi nei fiumi abbiamo avuto difficoltà per il trasporto anzitutto lungo le rive dei fiumi, perchè questi camions pieni di esplosivi son sempre ospiti poco graditi quando attraversano dei paesi. Poi abbiamo avuto delle difficoltà da parte dei pescatori dei laghi che vedevano le loro operazioni disturbate da questa immissione di elementi chimici poco gradevoli; abbiamo avute difficoltà anche nel mare da parte dei pescatori, perchè quando le località dove si affondano questi proiettili sono inferiori a duecento o trecento metri, questi esplosivi possono disturbare le operazioni di pesca che vanno a notevole profondità. Così per esempio, partendo da Venezia bisogna discendere fino vicino alla costa pugliese per trovare le condizioni adatte alla sommersione di questi proiettili; e nel Piemonte dalle alte

Alpi bisogna trasportarli con camions o in ferrovia fino a Savona, imbarcarli e portarli al largo per trovare località abbastanza profonde per la loro sommersione. E tutto ciò, come il Senato comprende, importa tempo e spese.

Posso però dire che con assiduo lavoro e forte spesa si sono distrutte finora 4000 tonnellate di esplosivi, 400 mila bombe e bombarde, dieci milioni di proiettili da fucile e si continua in questa opera di distruzione.

In parte questi proiettili sono stati affidati anche a Consorzi per la trasformazione delle materie esplosive specialmente a Consorzi che hanno per iscopo di trasformare gli esplosivi in concimi per la fertilizzazione dei terreni. Ma anche questi Consorzi hanno camminato molto lentamente; dobbiamo anzi lamentare che alcuni di essi abbiano portato poco slancio nella trasformazione di questi esplosivi.

Se l'industria vorrà essere alleata del Ministero della guerra, come proponeva il senatore Tassoni, io accetterò ben volentieri il suo aiuto, ma desidero che essa faccia molto rapidamente, perchè la vicinanza di questi esplosivi agli abitati determina un legittimo panico fra le popolazioni.

Per concludere, io voglio assicurare il Senato che il Ministero della guerra farà il possibile per intensificare questa opera di distruzione o di trasformazione o comunque di allontanamento delle materie esplosive dai centri abitati.

Se gli organi tecnici del Ministero della guerra non avranno la possibilità di provvedere con le loro forze e con il loro personale a questa immane fatica, sarà mia cura di ricorrere all'industria privata, di ricorrere anche alla collaborazione di tecnici civili competenti perchè tutto si tenti e si faccia al fine di ottenere che il pericolo di esplosioni, le quali hanno già determinato molti lutti in Italia, abbia finalmente a cessare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Passerini per dichiarare se è soddisfatto.

PASSERINI ANGELO. Noi che abbiamo sottoscritto la interpellanza, ci dichiariamo soddisfatti. Noi pure intendiamo che il provvedimento sia esteso a tutti i depositi di esplosivi che si trovano sparsi in diverse località. Io pure ho accennato nella mia interpellanza, ove feci cenno speciale anche dei depositi nel ca-

stello di Brescia, alla Rocca d'Anfo, alla Valcamonica.

Abbiamo piena fiducia nelle promesse dell'onorevole ministro della guerra, ma trattandosi di argomento così vitale, che importerà studi, lavoro e spesa, crediamo opportuno vi sia un voto del Senato al riguardo, e presentiamo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra e, considerata la permanenza dei gravi pericoli che sovrastano alle popolazioni, ritenendo che ogni ulteriore indugio aggraverebbe la responsabilità del Governo, lo invita ad adottare urgenti, radicali provvedimenti per tutti i depositi di esplosivi prossimi ai centri abitati ».

PRESIDENTE. Il senatore Passerini, a nome di tutti gli altri interpellanti, ha presentato quest'ordine del giorno, firmato anche dai senatori Dante Ferraris, Pozzo, Podestà, Bouvier, Scalori, Torrigiani Filippo, Castiglioni, Gioppi, Tecchio, Rossi Giovanni, Bettoni, Bertetti:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra e, considerata la permanenza dei gravi pericoli che sovrastano alle popolazioni, temendo che ogni ulteriore indugio aggraverebbe la responsabilità del Governo, lo invita ad adottare urgenti, radicali provvedimenti per tutti i depositi di esplosivi prossimi ai centri abitati ».

Chiedo all'onorevole ministro della guerra se egli accetta quest'ordine del giorno.

BONOMI, *ministro della guerra*. Io non ho difficoltà ad accettare quest'ordine del giorno, ed anzi sono lieto che il voto del Senato venga ad avvalorare l'azione del ministro.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Passerini ed altri, ed accettato dall'onorevole ministro della guerra.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

L'interpellanza è esaurita.

Svolgimento della interpellanza del senatore Tanari al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Tanari al Presidente del Consiglio dei ministri,

ministro dell'interno « Sui sanguinosi fatti avvenuti a Bologna il 21 novembre u. s., fatti che ebbero per epilogo l'aggressione vile e selvaggia, nell'aula consigliare, contro i membri della minoranza, dei quali fu gravemente ferito il tenente avvocato Coliva, decorato al valore, e ucciso il capitano dei bersaglieri, avvocato Giordani, mutilato di guerra, decorato al valore, esempio di fulgide virtù patriottiche e cittadine; abbandonati al sacrificio dalla maggioranza consiliare ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tanari per svolgere questa interpellanza.

TANARI. (*Viri segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Questa mia interpellanza fu presentata alla fine del mese di novembre, e confesso che, nella mia ingenuità, non avrei creduto, dopo l'interpellanza per i dolorosi fatti di Medicina, di doverne ripetere un'altra, a così breve scadenza, per i fatti dolorosi, vergognosi e criminosi che avvennero nella mia città il 21 novembre u. s., per quanto, a ben pensarvi, sia perfettamente logico che, col perpetuarsi delle cause, si rinnovino gli effetti, e più le cause permarranno più gli effetti si rinnoveranno con maggiore intensità e con maggior gravità.

Non è necessario essere un uomo di governo per comprendere questo assioma, tanto è vero che lo capisco benissimo anch'io. (*Ilurità*). Ma, detto questo, mentirei a me stesso e al Senato se non mi affrettassi a dichiarare che io faccio risalire le responsabilità del malaugurato periodo presente a tempi anteriori a questo e, principalmente a quella politica interna di guerra seguita nel periodo bellico, riveduta e scorretta nel periodo immediatamente successivo di armistizio, e, se non dichiarassi in pari tempo al Senato che, come molto tempo c'è voluto per giungere alla malaugurata situazione presente, il male maturandosi a poco a poco, non sarà che a poco a poco che potremo rimediare, facendo rientrare le nostre popolazioni nell'orbita della legge e del rispetto delle istituzioni, cioè nella disciplina nazionale. Certo molto tempo da perdere non vi è, in quanto che, quando un paese ha 92 miliardi di debito consolidato, che costituiscono una parte così importante della ricchezza nazionale, e 13 o 14 miliardi all'anno di disavanzo, e un partito in casa che cerca ogni occasione per vul-

nerare l'opera riparatrice del Governo in ogni provvedimento atto a risanare le nostre condizioni economiche, gran tempo da perdere non vi è.

Ed allora, o gli italiani saranno compresi della gravità di questa dolorosa situazione e metteranno in pratica quelle belle parole del Ratnau nella *Economia Nuova*, che già ripetei in occasione dei fatti di Medicina, « l'avvenire spetterà soltanto a quella nazione che trasformerà il lavoro speso finora nei conflitti interni, in lavoro produttivo e attaccherà tutte le sue forze da tiro nella stessa direzione avanti il carro del suo stato e della sua economia » (e così va facendo il Belgio e così va facendo la Germania, paese vinto, che già comincia ad inviarcì i suoi prodotti al 50 per cento del costo al quale noi li produciamo) o le conseguenze saranno inevitabili, quali sono desiderate dai russo-mongoli italiani.

Ciò premesso, entrando nel tema della mia interpellanza, debbo dire che conoscevo molto bene l'avv. Giordani, assassinato il 21 dicembre scorso, una bella figura di cittadino e di soldato. Lo conoscevo molto bene, perchè egli era segretario di quel Comitato per la rieducazione dei mutilati e dell'Opera nazionale degli invalidi di guerra di cui ero e sono presidente. Lo stimavo quanto lo apprezzavo. Ricordo che un giorno, dopo Caporetto, quando io e lui dicevamo forte e piano, a chi lo voleva sentire e a chi non voleva sentire, delle responsabilità morali che attribuivamo a quel partito che, come ha cercato di farci perdere la guerra cerca oggi di farci suicidare in pace, ricordo che un giorno egli venne da me e con quel suo sorriso fra il faceto e l'ironico mi disse: « sa presidente, io e lei siamo in lista fra quelli a quali vogliono fare la pelle ».

Questo spieghi quella certa renitenza che si incontra nelle nostre regioni per disarmare i cittadini, inquantochè quando per anni ed anni i cittadini si sono accorti che il Governo non c'era, ed è molto difficile il fare entrare nella testa di questi cittadini tutto ad un tratto, che il miglior difensore loro è il Governo: così a priori credono che siano loro stessi i migliori difensori di se stessi! Ma, detto questo, confesso, che da quel giorno non mi son mai tanto liberamente permesso di dire la mia opinione su quei signori per la loro condotta antinazionale,

come dal momento che ricevetti la triste notizia; ragione per la quale spero che il Senato vorrà comprendermi, se, pur con la dovuta forma, seguirò a svolgere la mia interpellanza, con la maggiore libertà di giudizio e di apprezzamento.

Come io feci nello svolgimento dell'interpellanza per i fatti di Medicina, così farò per il doloroso fatto avvenuto il 21 dicembre scorso in Bologna, nel quale i consiglieri comunali della minoranza furono aggrediti, (tra poco diremo come); nel quale un consigliere della minoranza l'avv. Biagi, decorato al valore, fu leggermente ferito, assai più gravemente l'avvocato Coliva altro decorato al valore, e assassinato l'avv. Giordani; assassinato per mano di sicari, ai quali era stato armato il braccio da quei soliti predicatori da comizio che per anni andavano predicando l'odio contro la borghesia e l'odio contro le istituzioni; da coloro che da venti mesi a questa parte predicavano la rivoluzione, quella rivoluzione che non fanno perchè conoscono molto bene le condizioni economiche e politiche nelle quali si troverebbero verso i paesi occidentali fornitori di pane e di carbone; rivoluzione che non fanno perchè conoscono molto bene le condizioni economiche nelle quali si dibatte il nostro Paese e alle quali essi dovrebbero provvedere; rivoluzione che non fanno perchè conoscono molto bene le condizioni morali di odio e di risentimento nelle quali hanno posto quelle classi proletarie che essi allora dovrebbero comandare; poichè come la serpe si rivolta al ciarlatano, così l'odio e il risentimento si rivolterebbero contro quelli che l'hanno predicati. Ne abbiamo avuto una magna eloquente esperienza in quel congresso socialista di Livorno, che più che un congresso di uomini liberi, mi fece l'impressione di un congresso di reduci dalla torre di Babele!

Detto questo entriamo nel fatto. Il fatto io lo racconterò come mi fu detto dall'avv. Ovilio di cui parlerò fra poco. Anzitutto, mi disse, mi preme di stabilire, che non un fascista era nella sala del Consiglio, fra il pubblico, e ciò per volontà espressa della minoranza, alla quale i fascisti avevano obbedito. Il pubblico, tutto ostile alla minoranza, era diviso in due parti: una parte stava nel solito recinto ad esso riservato, in fondo alla sala; ma un'altra, che co-

stituiva l'*élite*, stava nella stanza dietro il banco della Presidenza, di rispetto all'altra parte del pubblico, nella stessa posizione in cui si trova il nostro illustre Presidente.

PRESIDENTE. È un paragone che non mi lusinga! (*Viva ilarità*).

TANARI. Ne sono dispiacente! Ma non potevo invertire le posizioni.

Ora sentirete, egregi colleghi, che specie di *élite* era quella. In quella sala, ad essa riservata, non si entrava senza la verifica della tessera, da parte di un noto capo bolscevico, coadiuvato da alcune guardie municipali scelte, non già dal comandante, ma dalla Camera del lavoro. (Come i colleghi sanno, le guardie municipali sono guardie giurate!) Fra questa *élite* sicura, e fra tutti i consiglieri comunali che entravano da quella parte nella sala del Consiglio vi erano gli esecutori del mandato.

Dopo i discorsi, intonati a tolleranza, all'annuncio dell'arrivo dei fascisti, fatto da un onorevole al sindaco, che andò poi sul balcone, ai primi due colpi tirati dalle finestre del comune, tutta la maggioranza consigliere fuggì (Vedremo fra poco quanti erano i fascisti entrati nella piazza!).

Non uno dei membri di questa maggioranza si mosse per venire in soccorso dei colleghi della minoranza rimasti al loro posto, mentre, come è risultato poi, 24 pallottole di rivoltella, di differenti calibri, bersagliavano quel banco così bene preso di mira. Chi erano gli esecutori? Vi erano fra essi dei consiglieri comunali? L'omertà li nasconde! Così mi raccontava quell'avvocato Ovilio, membro della minoranza che in piedi dal suo banco vedendo un tale che tirava contro di lui, nella direzione degli altri membri della minoranza, ebbe tanto coraggio, tanto sangue freddo, tanto predominio sul suo animo, da rimettere immediatamente in tasca quel revolver che aveva tirato fuori per difendersi, dicendo a se stesso: Non voglio tirare contro il mio simile! Egli ricordava certo in quel momento le parole del nostro poeta: « Il comune unisce, e non divide! »

Fra la versione dell'avvocato Ovilio e quella dei capi che, con sicurezza nelle camere attigue, già preparavano la falsa versione, non vi è da dubitare.

Gli altri presi da spavento capirono così poco la situazione che non si accorsero che in piazza

di fascisti non ve ne erano che 7 o 8, resi impotenti dalla truppa che li teneva contro la porta d'ingresso dell'esattoria della Cassa di Risparmio; essi ebbero tanto poco visione della realtà che presero per fascisti i loro compagni che stavano riuniti ai piedi del gran portone del palazzo comunale di Bologna, e li bombardarono e revolverarono uccidendone sette od otto e ferendone una quarantina!

Da questo dilemma, onorevoli colleghi, non si esce: o la maggioranza consigliere non sapeva, e fu coniglio, o la maggioranza consigliere conosceva e fu connivente, poichè è impossibile che molti di costoro non sapessero quello che da tempo si era preparato: l'agguato contro i provocatori.... Perchè i provocatori siamo noi, non sono loro, con le loro prepotenze, violenze, intimidazioni e persecuzioni, coi boicottaggi, coi ricatti, come sono indicati nel rapporto della Commissione d'inchiesta!

I provocatori siamo noi, non loro, che paragonano la nostra Italia, liberale da 60 anni, colla Russia degli Zar di ieri e i Lenin di oggi. I provocatori siamo noi e non loro che ci hanno dato 20 milioni di giornate di sciopero nel primo semestre dell'anno 1920; il *record* degli scioperi non raggiunto nemmeno dalla Germania, paese vinto, con una popolazione doppia della nostra.

I provocatori siamo noi e non loro che durante il periodo bellico, quando la censura non ha potuto bene funzionare, ci hanno regalata una letteratura che si aggira tutta intorno a questo campione che è il necrologio di un valoroso dei loro ucciso in guerra: « socialista a 15 anni, è sua la costituzione del circolo giovanile che sa condurre a degna battaglia e cara vittoria. È morto ventenne dell'unica morte che sentiva di odiare ». (*Viva impressione*).

I provocatori siamo noi non loro, che nel periodo immediatamente successivo ci hanno dato quella letteratura che si aggira tutta intorno a quest'altro articoletto che può ben essere il campione di questa letteratura, ed è intitolato: « Per lo sciopero dei ferrovieri - La vittoria è nostra » e dice: « il servizio è paralizzato, il traffico è fermo, la nazione è colpita direttamente al cuore ». (*Impressione*). Vengono poi sei o sette righe di insolenze e vituperi contro il Governo di quell'epoca, ma

è ciò che accade ai Governi che abdicano alla loro autorità di Governo. (*Benissimo, approvazioni*).

E finalmente i provocatori siamo noi e non loro che non vogliamo sui pubblici edifici quella bandiera rossa sulla quale è scritto odio, rivoluzione, guerra civile, al posto di quel tricolore che è la nostra sola bandiera; quel tricolore che fu innalzato sulle torri dei nostri Comuni dai padri nostri e non dai padri loro. (*Applausi*).

E non parliamo del modo col quale essi hanno condotte le loro lotte economiche: è la parte materiale di tutta questa questione, lasciamola quasi da parte; dico solo che in queste lotte la libertà individuale e la libertà di lavoro sono diventate un mito. Così che, se Carlo Marx relegato in soffitta, vari anni or sono, dall'onorevole Presidente del Consiglio, ne è sceso tutto ammantato di rosso, può ben dirsi che al suo posto è salita in quella soffitta la povera libertà mezza denudata e in camicia da notte. (*Si ride*).

Tutta la loro condotta fu una continua provocazione che ci ha offeso nei nostri più sacri sentimenti di amore alla Patria nostra, alla nostra città, alle nostre tradizioni! (*Applausi*).

Ma torniamo un momento alla bandiera rossa: io non posso ammettere che un Governo possa permettere la bandiera rossa sui palazzi del Governo, sui palazzi del comune, sui palazzi delle nostre provincie. (*Bene, approvazioni*). O noi crediamo alle nostre istituzioni non per abitudine, non per feticismo, ma per convinzione, e allora non si può permettere che la bandiera rossa, segnacolo di sovvertimento a queste nostre istituzioni, possa innalzarsi neanche per un minuto sulle torri dei nostri palazzi pubblici. (*Vivi applausi*). E mi duole di dover dire che il prefetto di Bologna, in quell'occasione, parlò del tempo nel quale questa bandiera rossa avrebbe potuto rimanere innalzata sui balconi e sulle finestre del comune di Bologna, e per quanto egli fosse stato avvertito da me che dalla bandiera rossa innalzata sulla torre del comune sarebbero potuti derivare gravi inconvenienti, non volle provvedere. Ed io l'avevo avvertito in altra occasione, quando per la proclamazione dei consiglieri comunali si temette che quella bandiera in segno di giubilo fosse innalzata, e scrissi allora al prefetto:

« Per la proclamazione dei consiglieri comunali spero non vorrà la S. V. dimenticare che l'unica bandiera nazionale è il tricolore, quello che 60 anni or sono i nostri padri alzarono sui balconi e sulle torri dei palazzi comunali delle nostre città, tricolore sul quale non c'è scritto odio, guerra civile e rivoluzione ma libertà, unità, indipendenza. Altra bandiera sul palazzo del comune non deve essere alzata, se non si vorrà andare incontro a gravissimi fatti. Ella ne è avvertita in tempo ». (*Benissimo !*).

Il Governo era dunque avvertito. Ma che forse il Governo non è stato sempre avvertito? Chè forse in questa stessa aula in seduta segreta, io non avvertii il Governo di ciò che si stava preparando e facendo nella nostra regione ?

Se il Senato me lo consente, io leggerò alcuni brani di una lettera scritta il 27 ottobre ultimo scorso all'onorevole Facta, che mi onora della sua amicizia, lettera in cui prospettavo appunto questa situazione e le ragioni per le quali a questa situazione malauguratamente siamo giunti.

Dicevo in questa lettera :

« Nell'aprile 1918 descrivendo all'onorevole Nitti lo stato interno di questa mia regione, che conoscevo e conosco meglio di tutti i prefetti del Regno, finivo con queste parole: « Per tutto ciò è tragicamente ridicolo il modo di governare nel periodo bellico al Ministero dell'interno !

« I prefetti, uno dopo l'altro, con la conseguenza di non far turbare la quiete pubblica per non dar fastidio al presidente del Consiglio, fecero scendere alla nostra regione uno dopo l'altro gli scalini della disorganizzazione con la continua dedizione dei principi di ordine, di libertà e di autorità. I primi avranno avuto in premio un laticlavio, l'ultimo della scala pagherà per tutti, ma l'ultimo non vuole essere nessuno e siamo qua ! » Proseguendo: « Se si va avanti così si preparano brutti giorni.

« Si direbbe che c'è della predestinazione e che ci troviamo con alla testa del Governo chi certo senza accorgersene faciliterà ciò che succederà dopo. Vi sono delle regioni, come la nostra, dove il *dopo* è pronto, non aspetta che la parola d'ordine per muoversi. »

« Pare che non lo avessi ingannato, perchè ci siamo in pieno. » (era il tempo in cui suc-

cedeva l'assalto al casermone con l'uccisione di due guardie regie, succedevano i fatti di Medicina, succedeva l'aggressione al parroco di Castelmaggiore ed altri reati della specie).

« Ne scrissi anche all'onorevole Meda, ne scrissi all'onorevole Villa: solita descrizione dell'ambiente che andava sempre più dissolvendosi sotto la crosta delle continue dedizioni prefettizie e concludevo: quando i cittadini si accorgessero che il Governo tiene a che le forze d'ordine si organizzino e permangono, forse si sveglierebbero e si farebbero un po' di coraggio: altrimenti continueranno a credere che si desidera permanga l'idillio tra il Governo e quelli che lo minano! Si ritiene proprio perduta questa provincia? Ed allora dormiremo fino al giorno in cui verremo svegliati in malo modo, per quanto meritato. Si vuole invece provare a riprendere questa provincia? Ed allora dall'alto bisogna agire come dico io!

« Dal che risulta che si vedeva abbastanza chiaro fin da allora quel che sta succedendo oggi!

« Ed oggi siamo, proseguivo, « sotto l'incubo di una tragica commedia: 1° perchè non ci siamo ancora accorti che gran parte del nostro discredito all'estero dipende dalla situazione di disordine interno, in cui si trova ridotto il nostro povero paese; 2° perchè come nessuna famiglia in istato di disordine e di competizione tra i suoi membri potrà mai aver credito, così la nostra grande famiglia non potrà aver mai credito, finchè si perduri in questa tragicomica situazione. E seguivo ancora dicendo che il nostro proletariato non fu mai cattivo, e diventò ribelle, perchè avvelenato e spaventato da pochi dirigenti. Il nostro proletariato vuol essere comandato e si butta dalla parte che comanda. Quanti sono stanchi della nuova tirannia, quanti vi aderirono per le persecuzioni a cui sono sottoposti e che sono dall'autorità tollerate, quanti sarebbero per l'ordine se lo Stato, con la sua auto-eliminazione, non li sospingesse nel disordine? Quanti non ci domandano: ma che fa il Governo? Bisogna che ci buttiamo nelle leghe rosse? E che dire di quei noti maestri bolscevichi, traditori del loro mandato, che prendono la paga dallo Stato e che lo Stato, conoscendoli, paga?

« Questo è il suicidio che si impone alla mia regione e, temo, a tutto il paese.

« So benissimo che da tempo si va sempre più affermando una forte corrente fascista in opposizione a quell'altra che dura da tempo e che è da tempo tollerata, quella che cercò di menomare la nostra guerra e tira oggi a farci suicidare: ogni danno della patria è vittoria sua, come si è potuto constatare dai due campioni della sua letteratura.

« In mezzo a queste due correnti è lo Stato con ancora la sua organizzazione, che, per quanto vulnerata, ha certo sufficiente efficacia, se non si tarda ancora.

« Se vedrò che lo Stato del mio paese si raffermi, se vedrò che il Governo ritorna Stato, ed allora non desidererò di meglio che rimanere nello Stato; altrimenti mi domando se, abbandonati dal Governo, non ci si debba iscrivere ai fasci. I fascisti saranno dei violenti, saranno degli impulsivi, ma sono anche degli idealisti, e, se si dovrà fare la guerra civile, io vecchio come sono la farò con loro! » (*Applausi*). Così scrivevo all'onorevole Facta.

Perchè i fasci non sono reazionari nel loro programma politico, non sono contro il proletariato ma contro i demagoghi che lo guidano; i fasci non sono al servizio della borghesia, ma al servizio di un'alta idealità: vinta la guerra, non vogliono che si perda la pace! (*Approvazioni*). Questa è la loro ragion d'essere: essi sono animati da quella stessa idealità giovanili per cui 60 anni or sono un manipolo di giovani, dal '48 al '60, ci diedero una Patria unita e indipendente! (*Applausi*).

E mi dispiace qui di dover entrare un momento in una questione, che direi quasi personale: l'onorevole Della Seta nella sua relazione di minoranza cita quello che ho depresso dinanzi alla Commissione d'inchiesta. Alla sua domanda risposi: « È verissimo, per quanto mi consta, che vi siano dei cittadini che manifestarono il loro consenso al movimento fascista anche con contributi finanziari! » ma l'onorevole Della Seta tace il seguito.

Alla sua domanda: « Lei appartiene ai fasci? » Io dissi: « No, non appartengo, ma ho grandissime simpatie per loro ». « Lei ha concorso? » « Sì, ho concorso, anzi intendo in seduta pubblica in Senato dichiararlo pubblicamente, perchè, siccome in un giornale locale

si sono fatte delle minacce contro quelli che hanno concorso ai fasci, così desidero che mi conoscano bene! » (*Approvazioni*).

Detto ciò, vado alla conclusione: io ho la profonda convinzione che il Governo, sia per il programma col quale è venuto al potere, sia per l'evidenza dei fatti, così bene illustrati nel rapporto della Commissione d'inchiesta, abbia perfettamente compreso la situazione e provvederà come l'esigenza del momento vuole.

Ma se malauguratamente io errassi in questo mio convincimento, allora debbo dire al Governo, che con sua grande responsabilità vedrebbe i cittadini nella mia provincia provvedere essi, e difendersi contro la più reazionaria demagogia che la degenerazione del socialismo in bolscevismo ci ha dato. (*Benissimo*).

Non domandiamo reazione; ricordiamo troppo, noi vecchi, quello che ci dicevano i nostri vecchi delle antiche reazioni per desiderarne di nuove. E siamo ancora troppo colpiti da quelle che ci hanno fatto subire questi signori di recente, per domandarne di nuove. Non intendiamo in nessuna guisa di vulnerare o di intralciare il movimento ascensionale delle classi meno abbienti.

Ma chi di noi italiani, che conosce e ama il suo paese, non può desiderare che le classi meno abbienti abbiano tutta la loro graduale ascensione, siano evolute realmente e coscienti, disciplinate, educate moralmente e civilmente, godendo di quel maggiore benessere che una migliore distribuzione di ricchezza potrà dar loro, per i nuovi rapporti tra capitale e lavoro?

Nell'altro ramo del Parlamento un parlamentare, di parte a me avversa, finiva il suo discorso dicendo: « siamo ad un dilemma: o rivoluzione o reazione ».

No! Io dico, né rivoluzione né reazione, ma evoluzione e trasformazione colla libertà, con l'ordine, con la disciplina, per il maggiore benessere del nostro amato paese. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PELLERANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLERANO. Ho chiesto la parola per fare una semplice domanda al sottosegretario di stato al Ministero dell'interno, in quanto che non ho nulla da aggiungere a quello che ha detto l'amico Tanari, e a lui mi unisco completamente.

Domando solo perchè non sia ancora stata domandata l'extradizione dei 51 imputati d'assassinio che si sono ricoverati nella repubblica di San Marino. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere all'interpellanza dell'onorevole senatore Tanari.

CORRADINI, *sottosegretario per l'interno*, (*segui di attenzione*). L'onorevole senatore Tanari, con suggestiva competenza, con quella suggestiva disamina di un problema che lo appassiona due volte, vale a dire come italiano e come figlio dell'Emilia generosa, ha portato qui una nota forte nel fare la diagnosi dei mali di quella regione, nello studiarne i rimedi che, secondo il suo giudizio, sono indispensabili perchè si esca da una situazione angosciosa quale è quella che affligge questa bella parte del nostro paese.

Mi consentirà l'onorevole Tanari che io non mi possa mettere completamente dal suo punto di vista di uomo di parte, poichè in questo momento, per la mia particolare situazione io debbo necessariamente collocarmi al di fuori, (non dico al disopra) del vivacissimo, formidabile contrasto che travaglia l'Emilia e in parte l'Italia in tutte le sue manifestazioni politiche.

Non entrerò neppure nella ricostruzione degli avvenimenti.

Ormai tutta quanta la storia, o per dir meglio la cronaca, di questi avvenimenti è nota dentro e fuori il Senato. Se ne è occupato l'altro ramo del Parlamento, se n'è occupata ampiamente la pubblica stampa; se ne è occupato egregiamente e profondamente l'interpellante: sarebbe un fuor d'opera rientrare in una ricostruzione la quale in questo momento, è oggetto d'indagine minuta da parte del solo potere che dirà l'ultima parola circa le responsabilità specifiche di quella lotta.

L'onorevole Tanari ha voluto fare un'indagine sulle cause che hanno preparato quegli avvenimenti.

È un conflitto fondamentalmente economico e politico, e la regione emiliana offriva a questo conflitto uno speciale campo di azione, in quanto si trattava di conquiste economiche di primaria importanza, in condizioni perfettamente adatte a suscitare il conflitto e ad ac-

condere il desiderio delle conquiste proletarie.

Come si sia condotta questa lotta l'onorevole Tanari ha ampiamente illustrato; come questa lotta abbia portato ad una serie gravissima di eccessi, attraverso un lungo periodo di tempo, è ugualmente noto. Io posso dire soltanto che, quando l'attuale Governo ha dovuto porsi nella posizione di arbitro e nella posizione di colui che deve reintegrare la giustizia violata e compromessa in quella regione, quando ha dovuto esercitare il suo doveroso intervento per tutelare la libertà di lavoro, lo Stato non ha quasi trovato più il lavoro libero da proteggere.

Si era arrivati a tal punto che le organizzazioni operaie non lasciavano più margine al lavoro libero. Io ebbi occasione di ricordarlo, incidentalmente, in altra occasione, nel Senato, quando ci occupammo delle Opere pie. Si diceva: come si fa a lasciare un paese completamente in preda alle organizzazioni di parte socialista, senza che lo Stato intervenga a garantire e difendere il lavoro, a garantire e difendere, in quella ipotesi, la libera contrattazione e concorrenza delle diverse parti nei contratti delle opere pie?

Ebbene, ricordavo in quella circostanza che quando si trattò di una parte cospicua di prodotti agricoli i quali correvano il rischio di essere perduti (non potevano raccogliersi né farsi mietere, non essendoci l'opera manovale disponibile, perché le organizzazioni avevano assorbita tutta la mano d'opera e il bracciantato, ad una parola delle proprie organizzazioni, non sarebbe stato disposto a mietere) (*commenti*), dovette intervenire lo Stato con il diritto di requisizione per poter mietere il grano. Lo Stato dovette acquisire il grano in piedi e raccoglierlo per proprio conto, reclutando quella mano d'opera che si rifiutava di servire i proprietari. Il conflitto che si era determinato nell'Agro bolognese aveva una fondamentale ragione di carattere economico, ed aveva, per conseguenza, ripercussioni in tutte le interferenze che l'economia di una grande regione agricola può avere.

Tutto questo per aggiungere qualche osservazione alla diagnosi acuta che l'onorevole senatore Tanari va facendo per trovare la verità in questo terribile conflitto che infesta l'Emilia.

Posso assicurare il Senato che dopo gli avvenimenti del 21 novembre, e prima ancora che quegli avvenimenti si manifestassero, il Governo si preoccupò di ritrovare una via per ricondurre la regione emiliana in una condizione di libertà come dice l'onorevole Tanari, vale a dire in una condizione di rispetto assoluto della legge da parte dei cittadini. L'onorevole Tanari osserva, che questo processo di graduale reintegrazione del diritto e della autorità dello Stato in Emilia non si è affermato. (Questo mi pare sia il senso complesso della sua magnifica requisitoria).

Non si è affermato di un tratto, non si è trovata immediatamente quell'autorità, che con un colpo decisivo, rimettesse il pieno rispetto, la piena garanzia di uguaglianza e legalità in tutte le fazioni che lottavano nel campo della regione emiliana. L'onorevole Tanari consentirà ad ammettere che c'erano voluti parecchi decenni per arrivare a quello stato di disordine; che lo stato di disordine erasi costituito grado a grado, con una successiva, graduale, continua abdicazione. Ammetterà dunque che non si ricostituisce con un colpo di bacchetta magica, uno stato perfetto di equilibrio in un paese in quel disordine. Quello che il Governo è venuto facendo nell'Emilia, come nelle altre regioni d'Italia, è stata una graduale costituzione...

MAZZIOTTI. Lo dobbiamo ai fasci.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Bisognava ristabilire i limiti oltre i quali interveniva lo Stato colla sua autorità e colla sua forza. Questo processo, onorevole Tanari, non può essere immediato, non può essere attuato d'incanto, questo processo è graduale. Potrei dire qui al Senato, che questo Governo, instaurato il 22 giugno, ha represso violentemente, facendo intervenire anche i cannoni della Regia marina, quando è stato violentemente violato il diritto, come è avvenuto ad Ancona. D'allora in poi fu una continua via in questo senso, di ricostituzione di uno stato normale e di piena legalità. (*Rumori virissimi*).

Quando una parte del paese, sia pure quella parte che ha tutte le simpatie dell'onorevole Tanari, si costituisce come una forza che esprima, quasi, al di fuori e al di sopra, la volontà e forza coattiva dello Stato (*rumori*), tale forza, onorevole Tanari, non si può da questo banco ammettere come una legittima espressione dei diritti dei singoli e dei diritti della collettività.

Quando noi qui parliamo di atteggiamenti di gruppi e di popolazioni che per forza propria, per propria volontà, armati, si sostituiscono alla volontà dello Stato, alla sua autorità (*commenti*) e vogliono degli atti di repressione, lo Stato deve dire che questa forza è al di fuori della legge.

Voci. Ma si tratta di difesa!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato all'interno*. Necessità di conseguenza, onorevoli senatori, che tutte le forze si stringano intorno allo Stato, come benissimo l'onorevole senatore Tanari ha affermato, e sorreggano, aiutino, rafforzino l'autorità dello Stato, che solo deve rimanere al di sopra delle parti contrastanti, che solo deve fare osservare il diritto, che solo deve governare e garantire la libertà di tutti.

Non ho bisogno di ripetere qui che questo è precisamente il concetto e il programma del Governo attuale.

Per raggiungere ed attuare questo concetto il Governo ha indubbiamente dato prova di vitalità e buona volontà.

Quanto agli affari emiliani, io posso comunicare al Senato che precisamente in adempimento di questo concetto si dà all'Emilia un ordinamento corrispondente di forza e polizia, poichè la piaga principale che infesta le campagne emiliane è precisamente tutta quella serie di conflitti e di contrasti che sono stati denunciati dalla Commissione d'inchiesta, e riportati ed illustrati qui dal senatore Tanari.

Io posso assicurare il Senato che a Bologna si è mandato un uomo precisamente con l'incarico di organizzare la difesa ad ogni costo della libera individualità, della proprietà privata nelle campagne emiliane, per cui non siano più possibili tutte quelle cose lamentate qui e fuori di qui: e che da tempo sono deplorate in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Nelle campagne emiliane si costituiscono dei nuclei di forza agili, pronti ad assicurare la vita dei cittadini e la libera esplicazione della loro attività.

Il senatore Tanari ha accennato ad una questione che in questo momento commuove l'opinione pubblica emiliana: la questione del disarmo: egli ha detto che in un paese nel quale le sopraffazioni si sono potute compiere per tanto tempo, nel quale tanti fatti luttuosi si sono

lamentati, e in cui i cittadini non hanno avuto fiducia nelle autorità è legittima una resistenza a tale provvedimento.

TANARI. Ho spiegato le ragioni della loro resistenza.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato all'interno*. Io ho avuto occasione di parlare con molti emiliani, che sono venuti da me a dordersi della possibilità di essere lasciati indifesi in un frangente, ed in un momento come questo, in cui la loro vita può essere in pericolo, e quindi temono rappresaglie a disarmo avvenuto.

Ebbene, senatore Tanari, nel concetto del Governo non c'è l'intenzione di procedere al disarmo senza contemporaneamente dare una assoluta garanzia ai cittadini. Nel concetto del Governo l'una cosa è inscindibile dall'altra.

Le autorità mandate a Bologna col compito di ristabilire la calma, di procurare la pacificazione degli animi in quelle regioni, dovranno prima di tutto ispirare uno stato d'animo di fiducia e di sicurezza, conseguenza del quale deve essere precisamente la riaffermazione che nella vita italiana, di qualsiasi regione, una sola forza deve essere depositaria delle armi. (*Commenti*).

Io dicevo a quei giovani rappresentanti di svariatissime tendenze: ma come mai voi, che invocate la restaurazione dell'autorità dello Stato, che volete si ispiri la fiducia in esso, che deve garantire la vostra vita economica in libero svolgimento, rifiutate di obbedire all'ordine perentorio di consegnare le armi, incominciando così proprio voi a silurare tale autorità? (*Viri commenti*).

Ora se tutta la storia travagliata di questo periodo può giustificare un determinato stato di animo, non è giusto che quando lo Stato vi dà la manifestazione più diretta e più sicura che procede secondo la legge, che si organizza e attua la piena sua autorità nella regione, voi cominciate dal rifiutargli obbedienza quando imponga una limitazione che serve a ricostituire la legalità. (*Rumori, commenti*).

Quando si parla, onorevoli senatori, di disarmo, evidentemente si parla di un provvedimento immensamente complesso; si disarmano coloro i quali sono indegni di portare le armi, in quanto hanno meritato la sfiducia nell'autorizzarli a portare le armi; si disarmano co-

loro i quali portavano le armi per esclusiva difesa, i quali oggi intendono portare le armi per costituire una specie di autorità in luogo e invece del Governo.

Voci. Si difendono.

CORRADINI, *sottosegretario per l'interno.* La difesa deve essere fatta dalla pubblica forza, in un paese come il nostro... (*Comenti, rumori*). Io vorrei che da questo supremo consenso dello Stato e in questa discussione così altamente portata qui dall'onorevole senatore Tanari, uscisse una qualche parola che giovasse al risultato finale; e ad aiutare il Governo in quest'opera di restaurazione; uscisse, in altri termini, un monito a tutte le parti in contrasto, un monito cioè per il quale non sia più lecito, che in paesi civili come l'Emilia, altra legge, altro sentimento si debba instaurare oltre quello della libertà, della pacifica coabitazione e del pacifico lavoro fra le classi sociali. (*Comenti*).

Il Governo è in quest'ordine preciso di idee, intende di far opera assolutamente pacificatrice, intende di imporre a tutti il rispetto della legge, intende che non vi siano, nelle vicende della vita emiliana come in quella di tutta Italia, nè guardie rosse, nè drappelli fascisti, ma una sola immanente autorità: quella dello Stato. (*Rumori*).

Al senatore Pellerano non posso dare una precisa risposta relativa alla estradizione alla quale egli accenna, poichè è questione che interessa il ministro della giustizia.

Voci. No, no!

CORRADINI, *sottosegretario per l'interno.* So che è in corso l'esame della questione in questo momento e mi riservo di dare direttamente le notizie che mi perverranno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tanari per dichiarare se è soddisfatto.

TANARI. Io prendo atto delle dichiarazioni del Governo e spero, più di quello che per ora non confido, che i provvedimenti che il Governo intende di prendere, e che in parte ha già presi, portino alla tranquillità della mia regione. Tengo soltanto ad osservare all'onorevole Corradini che quando si parla di resistenze al disarmo, queste resistenze come ho già detto sono tanto più giustificate, in quanto che la resistenza non è da una parte sola ma risulterebbe che è anche da quell'altra parte.

Ho qui un foglietto bolognese che dice: « L'unione socialista italiana delibera di impegnare i propri soci a non consegnare arma qualsiasi atta a garantire la difesa personale », ecc. La posizione è quindi difficile, dato che così deliberano quelli che, a mio modo di vedere, sono i responsabili della situazione presente. Perchè non siamo noi che abbiamo cominciato colle violenze, le prepotenze, e le intimidazioni; non siamo noi che siamo andati a incendiare 250 case nella mia regione, tutte a danno di coloro non iscritti nelle leghe - sono loro. E allora?

In che posizione si troverà questa popolazione di cittadini ben pensanti contro coloro che dichiarano di non voler esser disarmati? Si troveranno disarmati contro gli armati!

CORRADINI, *sottosegretario per l'interno.* È un provvedimento coattivo contro tutti.

TANARI. L'onorevole Corradini ha trattato un punto, l'economico, che è quello che io ho cercato di trattare il meno possibile nella mia interpellanza perchè più riguardante interessi materiali. I fasci, onorevole Corradini, sono sorti dopo le provocazioni continue degli altri. E noi che non apparteniamo ai fasci sentiamo tutta l'offesa che è stata fatta ai nostri sentimenti di patria ed in ogni occasione; a quei sentimenti che sono abbarbicati nell'animo nostro, e che ad ogni costo difenderemo! (*Benissimo*).

Dunque quando essi cesseranno dal commettere prepotenze, il Governo può esser sicuro che vedrà la cittadinanza della mia regione cessare anch'essa da atti di difesa e reazione!

Non bisogna dimenticare che i fasci non sono venuti prima, ma dopo le violenze e prepotenze patite, dopo il tentativo della svalutazione della nostra vittoria. È stata una legittima reazione a quella situazione demagogica per la quale abbiamo patito durante questi anni. (*Benissimo*).

Questa la ragione per cui parlai dei fasci; e intendevo si conoscesse il mio pensiero su di essi! Essi non avranno più ragione di essere solo quando quei signori cambieranno nella loro attitudine antinazionale e nei loro metodi civili di lotta. (*Virissime approvazioni*).

PELLERANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLERANO. Prendo atto delle risposte dai temi dall'onorevole sottosegretario di Stato per gl'interni ed esprimo la speranza che le comunicazioni che mi farà saranno soddisfacenti, e cioè che i 51 imputati di assassinio saranno assicurati alla giustizia. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza dell'onor. senatore Tanari.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Come il Senato ricorda, fu ieri stabilito di svolgere alla fine della seduta odierna le due interrogazioni degli onorevoli Libertini e Garofalo al ministro dell'interno.

Do perciò facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere all'interrogazione dell'on. Libertini al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno « per sapere se nell'attesa della discussione del disegno di legge sulle modifiche alla legge elettorale amministrativa non creda proporre dei provvedimenti legislativi che assicurino anche per le elezioni politiche la sostituzione della tessera personale al certificato elettorale ».

CORRADINI, *sottosegretario di Stato all'interno*. Risponderò brevemente al senatore Libertini. Sono lieto di assicurarlo che il Governo è precisamente nel suo ordine di idee, vale a dire quello di trasformare il certificato elettorale in una tessera permanente elettorale. La ragione di questa innovazione è intuitiva. Si tratta di sopprimere principalmente la causa se non unica, certo importantissima, di una serie di disordini elettorali che derivano dalla distribuzione dei certificati elettorali.

Questo principio fu già incluso nella legge per la riforma della legge elettorale amministrativa che attualmente trovasi dinanzi all'Ufficio centrale del Senato.

Nella prima occasione in cui si tratterà di ritoccare la legge elettorale politica, il Governo agirà per estendere questo principio anche alle elezioni politiche, e sarà molto utile che nel frattempo il Governo possa essere suffragato dal giudizio e dall'opinione del Senato, che avrà esaminato questo stesso principio a

proposito della riforma della legge elettorale amministrativa.

Torno quindi ad assicurare l'onorevole senatore Libertini che il Governo è precisamente in quest'ordine di idee e non aspetta che il momento opportuno per attuare questo principio anche in sede di elezioni politiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

LIBERTINI. Prendo atto delle assicurazioni fornitemi dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno in ordine all'attuazione di quello che fu il concetto della mia interrogazione.

Però il testo della mia interrogazione porta come subordinata una questione che ora acquista importanza principale e cioè il tempo quando questa modifica potrà essere introdotta anche nella legge elettorale politica.

È vero, difatti, che la riforma alla legge elettorale amministrativa, nella quale è stata accolta la sostituzione della tessera personale al certificato elettorale, trovasi davanti al Senato.

Ritengo però, anche perchè le disposizioni di questa legge dovranno applicarsi alla regolare decadenza degli attuali consigli comunali e provinciali, che la medesima non sarà molto presto approvata. Non solo, ma siccome ritengo ancora che sarà radicalmente modificata, e quindi dovrà ritornare alla Camera, questo fatto, evidentemente, non potrà che portare ancora più in lungo l'approvazione della legge medesima.

Sono perciò convinto, che le elezioni politiche arriveranno prima che dal Senato sia definitivamente approvata la riforma elettorale amministrativa e, di conseguenza, vorrei avere dall'onorevole sottosegretario di Stato delle assicurazioni, che indipendentemente da questa approvazione il Governo si affretti, più che sia possibile, a presentare la modifica invocata, che dovrà, naturalmente, essere prima discussa dall'altro ramo del Parlamento.

In ordine alla necessità di questa riforma, devo richiamare l'attenzione del Senato su di un fatto deplorabilissimo verificatosi nelle ultime elezioni politiche, cioè la scarsa percentuale degli elettori accorsi alle urne ed in particolar modo di quelli non organizzati, schivi del disordine, poco entusiasti dell'esercizio del diritto

elettorale, il cui intervento, pertanto, avrebbe, in molti casi, modificato l'esito di non poche elezioni.

Questo oltre gli altri danni additati dall'onorevole sottosegretario di Stato. Orbene una delle principali ragioni di questo inconveniente è senza dubbio la difficoltà di avere il certificato: ed io so di persone autorevolissime e conosciute che non sono andate a votare perchè, sornite del certificato, non si son voluta dare la pena di procurarselo attraverso non poche difficoltà. Si è fatto anche mercimonio di questi certificati, e si sono fatti votare morti ed assenti a centinaia e migliaia con certificati preparati dalle amministrazioni interessate, truffando così l'esito delle votazioni. Chi ha fatto parte della Giunta delle elezioni, anche della presente legislatura, ne sa qualche cosa.

Ora tutto ciò, non fa che avvelenare l'origine e la formazione del potere legislativo, ed io perciò insisto nella mia richiesta, nell'unico intento di richiamare alla legalità e alla regolarità la funzione elettorale, che dovrebbero essere invocate da quanti desiderano il risanamento della vita pubblica, ed insisto perciò anche nel richiedere che questa modifica venga attuata al più presto possibile, in modo da potersi applicare nelle venture elezioni politiche, prossime o lontane che sieno.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per gli interni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per gli interni*. Io non ho detto che si debba aspettare l'approvazione della legge elettorale amministrativa; ho detto che il progetto è all'esame dell'Ufficio centrale del Senato e che certamente quest'esame gioverà, non solo a una futura riforma della legge elettorale politica, ma alla stessa formazione delle norme, che sono rimandate al regolamento. Che l'Ufficio centrale del Senato ci abbia dato la sua desideratissima opinione in questa materia è ottima cosa, perchè essa servirà certamente di guida al Governo, per lo meno nello stabilire le norme di applicazione.

Quanto alla possibilità più o meno prossima di attuare la riforma, essa dipenderà da una infinita quantità di circostanze, che io non ho modo di prospettare all'onorevole senatore Libertini; ma certamente posso garantire ed af-

fermare che è desiderio del Governo di estendere il sistema, che è ritenuto assolutamente utile per la sincerità e la pienezza della manifestazione del voto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole senatore Garofalo al ministro dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri « Per sapere che cosa vi sia di vero nella voce molto diffusa, e che ora sembra confermata nelle recenti perquisizioni, fatte a Parigi, della venuta in Italia di numerosi agenti bolscevichi, i quali avrebbero l'incarico di fare propaganda nel nostro paese, distribuendo ingenti somme, allo scopo di fomentare insurrezioni e d'instaurare il comunismo in Italia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni per rispondere a questa interrogazione.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per gli interni*. L'onorevole senatore Garofalo domanda che cosa ci sia di vero in voci che sono diffuse nella stampa italiana e nella straniera riguardo a operazioni di polizia compiute in Francia contro organizzazioni per la propaganda bolscevica.

Ora al Governo italiano sono note queste voci, ma nessuna comunicazione di carattere ufficiale gli è ancora pervenuta a precisarle o confermarle; nella stampa è diffusa la notizia che si sia proceduto ad arresti, che si siano scoperti indizi di propaganda bolscevica nei tre paesi principali dell'Intesa, ma non ci sono ancora, come ho detto, comunicazioni ufficiali o elementi, sulla base dei quali si possano fare atti di polizia in Italia.

Io assicuro che, se sono fondati i fatti, di cui la stampa parla, mentre sulla fede di essa non posso qui fare nessuna affermazione, il Governo italiano farà il suo dovere.

Di queste voci ce ne sono di infinite diffuse in Europa: recentemente ci fu comunicato qualche cosa di simile a proposito di somme, le quali sarebbero state affidate a un agente svizzero (si tratterebbe di circa 600,000 franchi svizzeri) e che dovrebbero servire per la propaganda bolscevica nell'Inghilterra, in Francia e in Italia.

Ma anche questa è rimasta una semplice voce; quello che io posso assicurare al Senato

è che la Direzione generale di pubblica sicurezza in Italia ha esaminato ed ha continuamente allo studio questi problemi, come è suo stretto dovere, e vigila attentamente sulle possibilità d'ingresso in Italia, attraverso le nostre frontiere, da parte di uomini, i quali possano danneggiare il Paese con questa propaganda di sovvertimento e di rivolta; e che è stato vietato l'ingresso in Italia ad una serie di uomini i quali appartengono a quelle organizzazioni, anche recentemente, a proposito di congressi di partito, in Italia.

Quindi posso assicurare il Senato che il problema è non soltanto individuato, studiato, ma che una stretta vigilanza è eseguita dalla nostra polizia per impedire che il Paese sia danneggiato da questi emissari.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Garofalo per dichiarare se è soddisfatto.

GAROFALO. Io sono ben lieto dell'assicurazione data dall'onorevole sottosegretario di Stato, che vi sarà maggiore vigilanza onde non siano concessi facilmente permessi e passaporti per l'ingresso in Italia di russi e, bisognerebbe aggiungere di ungheresi e di serbi, perchè non i soli russi esercitano la propaganda bolscevica.

Veramente ciò che, come speriamo, si farà d'ora innanzi, si sarebbe dovuto fare già da molto tempo. Oggi le perquisizioni eseguite a Parigi hanno condotto alla scoperta dell'organizzazione di una polizia bolscevica in molti Stati dell'Europa occidentale, e principalmente in Italia; e la polizia francese conosce i nomi e i domicili degli agenti di Lenin nel nostro paese. Tutti i nostri colleghi hanno potuto leggere tali notizie nei giornali di questi ultimi giorni. È dunque inutile che io ripeta ciò che a tutti è noto.

Ma già da molto tempo si conosceva la presenza in Italia di numerosi agenti bolscevichi. Si sapeva che con molta facilità parecchi di essi erano potuti entrare nel Regno e che vivevano qui, indisturbato, persone che non erano già fuggite al tempo della rivoluzione, che non erano vittime della rivoluzione medesima, ma che erano venute dopo; non povere come i loro predecessori, ma invece ben fornite di denaro, viventi in sontuosi alberghi, e senza che giustificassero in alcun modo la ragione della loro presenza in Italia.

Ciò avrebbe dovuto mettere in sospetto la polizia italiana da lungo tempo, perchè queste voci circolavano già da qualche anno. Tutti si meravigliavano della facilità con la quale tante persone venute così di lontano e che non avevano uno scopo determinato per il loro viaggio, potessero penetrare in Italia e restarvi senza esercitarvi un commercio, nè un'arte, nè una professione.

Tutti si meravigliavano, per esempio, della ospitalità data a Bologna alla moglie o compagna di Bela Kun; tutti si meravigliavano anche dell'ospitalità data a Firenze al conte Karoly, il quale notoriamente esercita in quella città (come ho sentito dire in questi ultimi giorni) la propaganda comunista. Ed è veramente doloroso che l'Italia sia considerata come il paese più propizio alla coltura del bolscevismo.

Alle notizie, date in questi ultimi giorni dalla stampa francese e riprodotte da autorevoli giornali italiani, della venuta in Italia di 600 agenti bolscevichi, e del fatto che il Governo dei Sovieti avrebbe stabilito tre milioni mensili per la propaganda, i quali tre milioni poi sarebbero stati stimati insufficienti e portati a quattro milioni: a tutte queste notizie di Parigi si aggiungono quelle che vengono da altra parte.

Per esempio, la *Gazette de Lausanne* pochi giorni fa assicurava che gli emissari bolscevichi svizzeri erano collegati a quelli mandati in Italia per la propaganda. E i giornali svedesi avevano già annunziato la partenza per il nostro paese di agenti di Lenin, aggiungendo che sarebbe stato in esso molto facile il loro ingresso, come non avviene affatto in altri Stati.

Così si può dire che da ogni parte noi siamo circondati da nemici tanto più temibili quanto più insidiosi.

Quando si pensa ai recenti eccidii avvenuti in alcune nostré città, alle bombe lanciate su pacifici cortei, ad assassinii commessi finanche nella sala di un Consiglio comunale, viene spontanea l'idea di mettere tutto ciò in connessione con i metodi terroristici dei bolscevichi.

Io dico dunque che la difesa avrebbe potuto essere disposta anche prima delle informazioni che si aspettano ora da Parigi, e che la polizia italiana avrebbe dovuto provvedere da molto tempo, e non aspettare la scoperta avvenuta

in seguito alle recenti perquisizioni fatte in quella città.

Che dell'oro venuto dalla Russia circolasse in Italia si sapeva da tutti. Ho sentito dire che si sia parlato di questo anche al Congresso socialista di Livorno, e che questa diceria non sia stata smentita.

Ed oggi si è molto preoccupati a Londra dei numerosi così detti « agenti diplomatici » dei Sovieti, mandati in parecchi paesi già da tempo, i quali, ben diversamente dai veri, partono dalla Russia, ma non vi fanno ritorno.

Intanto accade un altro fatto che ha la sua importanza. Si è parlato molto, e più si parla oggi, della ripresa delle relazioni commerciali con la Russia, relazioni delle quali, del resto, nello stato presente dell'economia di quel paese, non si capisce bene quale possa essere l'utilità per l'Italia. A questo proposito io ricorderò che il Governo inglese ha finora respinto ogni proposta di accordo col governo dei Sovieti, a meno che, come primo punto, non fosse stabilito il divieto assoluto della propaganda bolscevica, così in Inghilterra come nelle colonie. Invece, si parla della possibilità di un accordo con l'Italia; sembra, anzi, che le trattative siano molto innanzi, se è vero ciò che ho letto in uno dei maggiori nostri giornali l'altro giorno, e, cioè, che il ministro Sforza avrebbe dichiarato alla Commissione degli Esteri e alla Camera dei deputati, che il signor Vorovsky è stato nominato dal Governo dei Sovieti rappresentante ufficiale in Italia per la ripresa delle relazioni commerciali con Mosca, e che il Governo italiano ha dato il suo gradimento. Il signor Vorovsky succede al Vodovósoff. L'uno e l'altro sono agenti di Lenin, e non si dice se l'Italia abbia fatto come l'Inghilterra e abbia messo come condizione *sine qua non* il divieto della propaganda bolscevica; il silenzio su ciò mi fa molto temere.

Nell'interesse del nostro buon nome all'estero, nell'interesse del nostro crédito, sempre più scosso a ogni notizia di disordini e sommosse, nell'interesse della dignità stessa dell'Italia, che non deve permettere ciò che tutte le altre nazioni hanno impedito, e cioè la libertà di azione agli emissari di un Governo che si propone di turbare e sconvolgere l'Europa, suggestionando ed eccitando le classi più ignoranti della popolazione che, appunto perchè ignoranti, sono più

credule, io mi auguro che ogni accordo con la Russia abbia, come prima ed essenziale clausola, il divieto assoluto della propaganda bolscevica.

Nè vale il dire che non vi è pericolo, trattandosi di sole relazioni economiche, perchè è ben difficile che si abbiano relazioni economiche con uno Stato senza che comincino con esso anche relazioni politiche.

Le convenzioni commerciali apriranno subito il varco agli apostoli del comunismo che accorreranno a frotte sotto le mentite spoglie del commesso viaggiatore. Dalle relazioni economiche a quelle politiche è assai breve il passo; e noi soli, in Europa, daremmo così esempio del riconoscimento di un Governo fondato con la violenza, arricchitosi con le più inique spogliazioni, mantenutosi con il terrore, e che minaccia continuamente la pubblica tranquillità delle altre nazioni delle quali esso si propone di distruggere istituzioni e civiltà.

La mia impressione, onorevoli colleghi, è che noi siamo troppo fatalisti, orientamente fatalisti. Io vedo che gli altri stati si premuniscono contro la nuova invasione barbarica, mentre noi non pensiamo a difenderci, noi non ci preoccupiamo dell'avvenire. Per noi, per molti di noi, c'è il fato, e per altri... c'è la famosa stella. Ma il fato è capriccioso, e la stella può eclissarsi! Ci crediamo noi forse il popolo eletto dal Signore? Pretendiamo noi sempre che la Provvidenza ci salvi dalle conseguenze dei nostri errori?

Ad ogni modo, per ritornare alle trattative con la Russia, non sembra veramente che, dopo gli eccidi di Bologna, di Ferrara, di Modena, di Castellammare di Stabia, sia stato scelto felicemente il momento per spalancare le porte d'Italia ai terroristi emissari dei Sovieti. (*Approvazioni*) (1).

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per gli interni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

(1) Pochi giorni dopo lo svolgimento di questa interrogazione, i fatti in essa denunziati ebbero nuova conferma dalla scoperta, fatta a Napoli, di una somma di un milione e mezzo in oro nascosta nel piroscampo Ancona proveniente da Novorossisk, somma che evidentemente era destinata alla propaganda bolscevica in Italia.

CORRADINI. *sottosegretario di Stato per gl'interni*. Io debbo dichiarare all'on. Garofalo e al Senato che crederei di fare una indebita invasione nel campo della politica internazionale se volessi qui dire qualche cosa di preciso a proposito del punto centrale del discorso dell'onorevole senatore Garofalo, cioè quello che si riferisce al riaccostamento delle relazioni commerciali con la Russia. Mi permetto soltanto di fare una considerazione, ed è questa: che io non credo affatto possibili e compatibili con le relazioni con uno Stato la possibilità di propaganda per il sovvertimento di quello Stato medesimo. Che questo concetto, in ogni modo, sia il concetto del Governo italiano è provato da qualche fatto che posso apprezzare rientrando nella mia sfera di competenza, in tema cioè di politica interna e di polizia. Ora io posso assicurare l'onorevole senatore Garofalo che in un determinato momento, qualche mese fa, si è presentata all'Italia la richiesta formale perchè una Commissione russa, la quale trovavasi in Germania per ragioni commerciali, fosse accolta in Italia. Prima di dare l'assenso si è domandato all'ambasciatore italiano a Berlino che cosa facessero questi signori in Germania.

Quando si è saputo che questi signori in Germania non si limitavano a fare degli atti di commercio o cose inerenti alla loro missione, ma che facevano la propaganda, il Governo italiano ha vietato l'ingresso in Italia di questa gente. Evidentemente il concetto che presiede a questi rapporti è di non consentire che attraverso rapporti commerciali si venga in Italia a fare della propaganda. Non credo con questo di avere invasa la zona dell'onorevole ministro Sforza, ma di avere dato una sufficiente sensazione al Senato che questo è il concetto centrale e direttivo della politica italiana.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore segretario Pellerano di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Interrogazione:

Al ministro della giustizia e degli affari di culto sulla opportunità di dichiarare cessata

la efficacia del decreto luogotenenziale 18 maggio 1916, n. 638, col quale venne concesso ai debitori di canoni, censi, livelli ed altre prestazioni dovute agli enti morali, di eseguirne l'affrancazione con obbligazioni del prestito nazionale al 5 per cento, nonchè il successivo Regio decreto 29 gennaio 1920, n. 118, col quale venne estesa tale facoltà ai debitori di qualunque prestazione perpetua.

D'Andrea.

Interrogazione con risposta scritta:

Ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro per sapere se intendono provvedere sollecitamente agli opportuni e congrui stanziamenti per il consolidamento di frane minaccianti gli abitati, cui provvede direttamente lo Stato, escluse le provincie di Basilicata e Calabria.

Cannavina.

Sull'Ordine del giorno.

BERGAMASCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Chiederei che venisse posto all'ordine del giorno, subito dopo i primi disegni di legge, il disegno di legge n. 192, che concerne l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura, concordato tra l'Ufficio centrale e l'onorevole ministro, e che è un disegno di legge che ha carattere di urgenza.

PRESIDENTE. La discussione del disegno di legge sollecitata dall'onorevole senatore Bergamasco si potrà iscrivere all'ordine del giorno, ma poichè la relazione sarà distribuita soltanto oggi, se all'inizio della discussione sorgesse un senatore e dichiarasse che per l'esame della relazione avesse bisogno del tempo che il regolamento gli concede, dovrei riconoscere questo suo diritto.

Con questa riserva lo iscrivo all'ordine del giorno.

BERGAMASCO. Ringrazio l'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha chiesto che venga posto al n. 4 dell'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge concernente la « Sostituzione dei buoni di cassa da lire 1 e da lire 2 ».

Se non si fanno osservazioni, resta così stabilito.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 13 marzo 1919, n. 456, e 9 novembre 1919, n. 2302, che approvano la convenzione per la costruzione in Bergamo di un edificio ed uso degli uffici giudiziari ed autorizzazione al comune di Bergamo ad elevare a 2,705,000 lire il limite massimo del mutuo per la costruzione di un edificio ad uso degli uffici giudiziari (N. 281);

Provvedimenti economici a favore del personale delle Regie scuole industriali (Numero 272);

Provvedimenti per la sostituzione dei buoni di cassa da lire una e da lire due (N. 259);

Modificazioni al decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1450, concernente l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura (N. 192);

Approvazione del piano regolatore di ampliamento della città di Savigliano (N. 132);

Conversione in legge del decreto Reale 19 settembre 1920, n. 1642, che abroga il decreto luogotenenziale 24 maggio 1917, n. 981, sulla concessione di opere marittime (N. 254);

Conversione in legge del Regio decreto 23 settembre 1920, n. 1389, col quale è soppressa la Commissione per l'esame delle controversie sorte in dipendenza dello stato di guerra per l'esecuzione di opere pubbliche (N. 237);

Conversione in legge del decreto luogote-

nenziale 28 dicembre 1919, n. 1882, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali (N. 115);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2398, che autorizza sotto determinate condizioni, la iscrizione degli ufficiali superiori nei Regi Istituti superiori di studi commerciali (N. 121);

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1919, n. 2509, che autorizza il ministro per l'industria, il commercio e lavoro a modificare i contributi, di cui agli articoli 2, 3, 4 e 7 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1919, n. 112, relativo all'approvvigionamento della carta dei giornali (N. 122);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1920, n. 15, che eleva i contributi sulla produzione e vendita della carta e dei cartoni di qualsiasi specie (N. 123);

Conversione in legge del Regio decreto 10 settembre 1914, n. 1058, del decreto luogotenenziale 26 agosto 1915, n. 1388 e del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1666 concernenti provvedimenti per la Camera agrumaria (N. 116);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1545, concernente provvedimenti per la Camera agrumaria (Numero 117).

La seduta è tolta (ore 19.10).

Licenziato per la stampa il 4 marzo 1921 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.